ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

Anno 93 - Numero 243

STAMPA SERA

Venerdì 13 - Sabato 14 Ottobre 1961

L. [illegible] (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/11800): anno L. 10.800, sem. 5200, trim. 2750. - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 18.[illegible], semestre 8200, trim. 4300. Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 40-941 (15 linee)

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 40-942 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-122 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 686-477 Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Comm. L. 200 ogni mm. altezza-colonna (lun. 400) posiz. a date prestab. aum. 30% - Finanz. Legali L. 500 (lun. 560) il mm. - Necrologi L. 200 (lun. 300) per parola (partecipaz. L. 300, lun. 450) - Echi Cronaca L. 400 (lun. 1200) la linea - Econom.: ved. rubriche - Estero aumento tariffa 25%. Copie arretrate: prezzo doppio — Estero ed. lunedì [illegible] Paesi contrass. con asterisco): *Argentina pes. 12; Austria sc. 3; Belgio fr. 5; *Canada [illegible]; *Congo fr. 10; *Danimarca kr. 0,80; *Egitto pias 5; *Eritrea cents 40; *Finlandia mk. 35; Francia n. fr. 0,40; Germania d. m. 0,45; *Grecia dr. 4; *Inghilterra d. 9; *Iran ris. 16; Jugoslavia din. 30; *Libano p. l. 20; *Libia [illegible]; *Malta d. 9; *Norvegia kr. 0,80; *Olanda cents 40; Polonia zl. 4,30; *Portogallo esc. 4; *Somalia so. 1; *Spagna pts. 6; *Sud Africa [illegible] 1,4; *Svezia kr. 0,70; Svizzera fr. 0,35; *Tunisia mill. 40; *Turchia l. t. 1,10; *U.S.A. cents 20

Il dibattito all'interno del psi

Nenni ha vinto ma i "carristi,, sono decisi a tutto

Una trentina di deputati socialisti dell'ala filocomunista romperebbero con il partito, qualora si giungesse ad un governo di centro-sinistra con l'appoggio esterno dei nenniani - Tale prospettiva appare comunque dubbia e lontana

Roma, venerdì sera.

Nenni ha dunque prevalso sui suoi oppositori all'interno del partito, ma non senza vivaci contrasti. Com'è noto, ieri sera il comitato centrale del psi, con quarantacinque voti favorevoli, trentaquattro contrari e uno astenuto (l'on. Pertini) ha approvato la politica fautrice del centro-sinistra che Nenni sta perseguendo.

Nel documento approvato si afferma che «il psi considera inesistenti le condizioni di una sua partecipazione organica a una maggioranza parlamentare e di governo, ma ritiene suo dovere concorrere a una reale svolta a sinistra, impossibile senza il suo concorso determinante».

Soprattutto si insiste sul programma di rinnovamento che dovrebbe essere alla base della politica di centro-sinistra e che riguarda i problemi della «modernizzazione e democratizzazione dello Stato, delle riforme di struttura in campo industriale e agricolo, di una politica fiscale e creditizia svincolata dagli interessi di centri monopolistici di poteri, della scuola pubblica garantita per

(Continua in 11ª pagina)

L'on. Nenni, che ieri è riuscito a far prevalere le sue tesi in seno al Comitato centrale del partito socialista

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO	12	13		12	13		12	13
VALORI DI STATO						ELETTRICI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
OBBLIGAZIONI						METALMECCANICI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
			AZIONI PER CONTANTI			TESSILI E MANUFATTI		
			TRASP.-ASSIC.-FINANZ.			CHIMICI		
						ALIMENTARI		
						IMMOBILIARI		
						ONERSI		
			MINERALI-ESTRATTIVI					
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

A TORINO. — L'ultima riunione della settimana presenta in apertura un fondo svegliato e tendenzialmente riflessivo. A metà seduta il mercato presenta una ripresa, poggiante soprattutto sul buon contegno delle Fiat; Assicurazioni Generali, Viscosa e Saffa sono in ricupero.

Il listino è compilato sui livelli massimi della giornata, con espressioni diverse da settore a settore.

Titoli di Stato ed obbligazioni ben assorbiti. Dopoborsa migliore.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 620,60; dollaro canadese 600; franco svizzero 143,55; corona danese 89,60; corona norvegese 86,70; corona svedese 119,70; fiorino oland. 171,75; franco belga 12,45; franco francese 124,70; sterlina G.B. 1748; marco german. 155,35.

A MILANO — L'ottava si chiude con un mercato molto resistente inizialmente, più fermo in chiusura. Il complesso però la quota non si è staccata di molto dai livelli di ieri e solo un numero ristretto di voci chiude in buon rialzo. In primo piano i titoli primari, specie la Fiat, iscritta a 3108, la Montecatini, Edison, Generali e Mirafiorenza. Stabile la Viscosa sui livelli di ieri. Poco mossi gli elettrici.

Minime variazioni nei valori di Stato e nelle obbligazioni; più fermo le valute. Diritti Val Ticino 32.

Ecco le quotazioni odierne: Mediobanca 124.[illegible]; Bastogi 4250; Finelettrica 1805; Fiatonere 718; Finsider 1818; Mittel 5290; Gim 5460; Invest 3150; La Centrale 21.800; Sviluppo 3675; Ass. Generali 155.000; Fond. Incendio 31 mila 300; Assicur. Italiana 89.000; Ras 69.300.

Ferr. N. Ord. 2050.

Châtillon 11.700; Cantoni 29.300; Olcese 2185; Cucirini C.C. 15.530; De Angeli 1820; Cascami Seta 10.400; Gavardo 5070; Lanificio Rossi 4665; Lanif. e Canap. 1551; Rossari e Varzi 40.800; Rotondi 80 mila 400; Tosi 5868; Snia Viscosa ord. 8170; Snia Viscosa priv. 7215; Marzotto 3255; Un. Manifatture 106.500; Fisac 725.

Dalmine 3865; Italsider 1825; Metalli 8100; M. Amiata 6550; Montecatini 4148; Montepani 1870; Sicie 7600.

Bianchi 752; Fiat 3108; Fiat privileg. 2460; Falck 14.300; Trafilerie 3415; Olivetti priv. 11.400; Westinghouse 1501; Nebiolo 1521.

Sade 1820; Cieli 4170; Dinamo 3300; Edison 6010; Edison Volta 2865; Bresciana 3310; Sarda 6610; Valdarno 3830; Emiliana 3190; Subalpina 3850; Magneti Marelli 3265; Ercole Marelli 1361; Orobia 3050; Romana Elettr. 3740; Sesa 3090; Sip 1791; Meridelettrica 1536; Stet 4330; Tecnomasio 4750 Teli «A» e «B» 4710; Sit 1401; Terni 380; Unes 560; Vizzola 4615.

Dist. Italiane 4800; Eridania 1800; Ravenna Zuccheri 425; Motta 49.700.

Anic 4685; Italgas [illegible]; Liquigas 325; Mira Lanza 87.300; Pibigas 195; Rumianca 2850; Larderello 4960; Saffa 13.449; Carlo Erba [illegible].

Aedes 8060; Beni Stabili 7510; Immobiliare 1580; Risanamento 2590; Silos Genova 7390.

Cartiere Burgo 37.400; Ciga 8685; Eternit 8100; Linoleum 6480; Italcementi 28.890; Cementir 7830; La Rinascente 936,50; Pirelli S.p.A. [illegible]; Pirelli e C. 15.000; Condotte 1389.

Banconote (prezzi ufficiali): dollaro Usa 620,50; dollaro canadese 600,50; sterlina 1748; franco svizzero 143,70; franco franc. 124,95; franco belga 12,42; fiorino olandese 171,80; marco germanico 155,55; scellino austriaco 24,01; peseta spagnola 10,28; escudo portoghese 21,45; corona danese [illegible]; corona svedese 119,70; corona norvegese 86,00.

Prezzi informativi: sterlina oro vecchio 6050-6300; sterlina oro nuovo 5900-6150; marengo 5130-5380; sterlina unitaria 1725-1755; dollaro carta 619-622; franco svizzero 143,30-143,90; franco francese 124,30-126,50; oro fino 705-715; argento 19,70-20,50.

A GENOVA. — L'approssimarsi della scadenza decadale influisce sugli operatori, ragione per cui il denaro rinuncia in parte alla sua iniziativa. Ne consegue un equilibrato incontro con una limitata prevalenza della lettera, che si esercita [illegible] sugli assicurativi quanto sui siderurgici, nonché su Viscosa, Catini ed Edison. Fra i locali ancora da segnalare una buona intonazione sulla Eternit.

Alcuni prezzi: Centrale 21.300; Generali 155.700; Ras 69.000; Meridionali 4230; Nai 17.300; Viscosa ord. 8160; Viscosa priv. 7175; Finsider 1822; Catini 4140; Italsider 1826; Fiat ord. 3095; Fiat priv. 2455.

A FIRENZE — La settimana si conclude con pochi scambi e con mercato riflessivo. Il poco denaro che è intervenuto ha interessato più che altro la Fiat, la Mira Lanza e la Saffa.

Ecco alcuni prezzi: Bastogi 4235; Centrale 21.375; Fondiaria Incendio 31.800; Fondiaria Vita 45.800; Viscosa ordinarie 8100; Montecatini 4150; Fiat ordinarie 3103; Magona 1545; Valdarno 3830; Immobiliare 1535.

Mentre si attende l'arrivo dell'ergastolano innocente

Verso l'incriminazione per calunnia della moglie del redivivo di Ragusa

L'interrogatorio della donna, cominciato ieri alle 18, è durato tutta la notte ed è proseguito anche stamane - Stretta nella morsa delle accuse la cognata di Salvatore Gallo si difende disperatamente: «Io credevo che mio marito fosse stato ucciso; per questo portavo il lutto» - I congiunti hanno replicato: «Tu sapevi la verità ed hai taciuto» - La vicenda è al punto culminante: fra poche ore si decide la sorte del «morto-vivo» (ch'è sempre in carcere) e della moglie che rischia l'identica imputazione

(Dal nostro corrispondente)

Palermo, venerdì sera.

L'opinione pubblica ragusana e delle zone di Avola e Noto — dei luoghi cioè che più intensamente hanno vissuto la tragica e incredibile vicenda dei fratelli Gallo — ha denunciato un netto mutamento in questi ultimi giorni nei confronti dei protagonisti del «giallo». Paolo Gallo, l'uomo creduto morto e improvvisamente tornato alla luce dell'interesse generale sabato scorso, che era stato accolto a Ragusa con vivo piacere [illegible] addirittura con commozione, non suscita più, dopo gli ultimi sviluppi del «caso», questi sentimenti nella gente del luogo. E così Cristina Giannone, sua moglie. Pesa su di loro un tremendo sospetto: che cioè abbiano scientemente agito in modo da seppellire nell'ergastolo il congiunto Salvatore per vendicarsi nel modo forse più inumano possibile di certe pretese angherie, di certi contrasti che in ogni caso non giustificano, anche se veri, la loro reazione.

Non è stata detta, beninteso, alcuna parola definitiva in merito. Ma la tagliente e serrata accusa pronunciata dal maggiore dei fratelli Gallo, Giuseppe, che è considerato nella numerosa famiglia come il «patriarca», ha avuto il suo peso. Un'accusa ben precisa, rivolta soprattutto contro la cognata Cristina, che Giuseppe Gallo ha indicato senza esitazione ai carabinieri come la vera responsabile del comportamento ancora inspiegabile di Paolo Gallo.

«Tu portavi il lutto per ingannare la gente» le ha detto stanotte — in un confronto alla presenza dei carabinieri — il cognato Giuseppe. «Portavo il lutto perché lo credevo morto» ha replicato disperata la donna che è in attesa di accertamenti e che rischia l'incriminazione per calunnia. «Tu sapevi come stavano le cose, sapevi che era vivo, sapevi che Salvatore era innocente» ha [illegible] il cognato. «No, ti sbagli; nulla sapevo. Un giorno me lo disse il cuore che Paolo era vivo, ma io non lo sapevo. Che motivo avevo, allora, di [illegible] zitta? Perché lo dovevo piangere?». Così ha insistito per oltre tre ore Cristina Giannone, la moglie del «morto-vivo», la più implacabile accusatrice dell'ergastolano innocente, la donna che gli gridò in Assise: «L'avevi detto e lo hai fatto, assassino!».

E' ormai noto infatti che dopo queste accuse, dopo le più recenti notizie su una misteriosa donna in nero che celando il volto sarebbe ripetutamente entrata nei mesi scorsi nella casetta di via Silvio Pellico 19, ad Ispica, che ospitava il «morto» di Avola», i carabinieri, che già avevano «fermato» Paolo Gallo chiudendolo in carcere, hanno nuovamente interrogato Cristina Giannone e hanno poi deciso di dar luogo al confronto fra la donna e il suo accusatore.

Le parti si sono invertite, in sostanza, rispetto a quanto accadde anni or sono in Corte d'assise e poi in appello, quando le sferzanti accuse di Cristina Giannone costarono a Salvatore Gallo l'ergastolo e a Giuseppe Gallo l'arresto per subornazione di testimoni. Il più vecchio dei Gallo ricorda ancora bene tutto ciò e adesso [illegible] in faccia alla cognata quello che sa sul suo conto. Dall'esito di questo confronto, che non è esagerato definire drammatico, verrà fuori forse una parola decisiva sugli ultimi anni della vicenda.

Intanto Salvatore Gallo, l'ergastolano innocente, viaggia alla volta della Sicilia per raggiungere la località di Testa dell'Acqua, in territorio di Noto, dove risiedono il figlio Concetto e il fratello maggiore Giuseppe: forse, dicono qui, ci sarà anche un confronto fra i due cognati. A Ragusa gli organi inquirenti continuano le loro scrupolose indagini al fine di trarre tutti gli elementi possibili sulla posizione di Paolo Gallo, che da ieri l'altro si trova detenuto in stato di «fermo», su ordine del pretore di Ispica, presso l'istituto di pena di Ragusa con l'imputazione di calunnia aggravata.

Altre indagini non meno scrupolose sono state svolte nei riguardi della moglie del «morto-vivo», Cristina Giannone, al fine di stabilire se in questi ultimi sette anni, cioè dal momento in cui Paolo Gallo si allontanò dalla famiglia con le note conseguenze della celebrazione del processo per il «delitto senza cadavere» di Avola, siano intercorsi contatti familiari fra la moglie e il marito. E' questo un elemento particolarmente interessante.

Franco Dasio

Cristina Giannone, l'enigmatica «vedova bianca»: che parte ha avuto nella drammatica vicenda? (Telefoto)

ULTIMA ORA

La donna sapeva che il marito era stato visto

Lo ha ammesso nel confronto con il cognato Giuseppe

RAGUSA, venerdì sera.

(f.l.) Stamattina Cristina Giannone è stata nuovamente posta sotto interrogatorio. Il lavoro dei carabinieri, che ieri sera era finito molto dopo la mezzanotte, questa mattina è cominciato di buon'ora e proseguirà senza sosta per tutta la giornata. Questa notte il confronto avvenuto a Testa dell'Acqua, la località vicina a Noto, fra Cristina Giannone e Giuseppe Gallo, il maggiore dei fratelli, ha avuto comunque un risultato positivo.

La donna, che da parecchi giorni continuava a negare disperatamente di aver saputo da qualcuno che il marito era vivo, ha fatto una prima ammissione: «Sì, Giuseppe mi disse che Paolo era stato visto per le campagne, ma io non ci credevo». Messa di fronte a Giuseppe, il suo più implacabile accusatore, che da diversi giorni andava sostenendo di aver tentato più volte di indurre la cognata a ricercare il proprio marito, Cristina non ha più potuto insistere nel suo atteggiamento negativo.

Ai fini giudiziari l'ammissione della donna è tuttavia di scarso valore; non prova cioè che lei si fosse incontrata col marito. Cristina ha negato di aver visto Paolo durante questi sette anni, era convinta che l'uomo fosse stato ucciso dal fratello. Il risultato del confronto di ieri sera ha però un grande valore psicologico. Dopo quattro giorni nel muro dei dinieghi si è aperta una piccola fenditura, su cui i carabinieri cercano ora di far leva.

Stamattina alle 8, dopo appena poche ore di sonno, Cristina era di nuovo in caserma, ma alle sue dichiarazioni di stanotte non ha aggiunto nulla più di quanto già noto. Il ritratto psicologico della donna è già chiaramente definito, ma se non verrà acquisito entro le prossime ventiquattro ore alcun elemento concreto, che dimostri la complicità di Cristina con il marito, anche Paolo, il risuscitato di Avola, dovrà essere rimesso in libertà. Anche lui, infatti, continua a negare di aver mai visto la moglie e di aver saputo che il fratello era all'ergastolo.

La revisione negata al figlio

Sebastiano Gallo fu assolto per insufficienza di prove - Il Codice non ammette l'annullamento della sentenza

Catania, venerdì sera.

La Procura Generale di Catania esamina stamane l'istanza di revisione del processo, celebrato nei due gradi dalla Corte d'Assise, a carico di Salvatore Gallo e di suo figlio Luigi Sebastiano sotto l'accusa di aver ucciso con premeditazione il rispettivo fratello e zio, Paolo.

Ieri a tarda ora, infatti, si è diffusa la notizia che l'istanza di revisione per quanto riguarda il figlio — condannato in Assise a 14 anni di reclusione e successivamente assolto per insufficienza di prove — non è ammissibile perché il Codice di Procedura Penale stabilisce che la revisione non può essere richiesta per le sentenze di assoluzione, sia pure con la formula dubitativa.

I magistrati, nella discussione, esamineranno il testo della sentenza emessa dall'Assise di Appello di Catania il 28 marzo del '58 che respingeva il ricorso di Salvatore Gallo affermando ch'esso era «del tutto infondato». «E' vano — dice il documento — sostenere che l'imputato principale non prese parte all'uccisione del fratello se pur sussiste il fatto materiale ed obiettivo, che si vorrebbe porre in dubbio, di un omicidio consumato in persona di quest'ultimo».

La Corte, nel dispositivo di sentenza, definiva «poco efficiente ai fini della difesa» avanzare l'obiezione che si trattava di un processo indiziario: «...come se non fosse acquisita, in astratto, la regola che un insieme globale di indizi, qualora siano gravi, precisi e concordati, valgano a concretare quella massa unitaria, compatta e inscindibile che conduce alla "certezza morale" e libero convincimento sulla sussistenza di un fatto».

La sentenza, a questo punto, affermava: «Qui la massa globale unitaria è così granitica che nessuna obiezione, nessun attacco sferrato dalla difesa potrebbe scalfire». I giudici, a questo punto, indicavano come «indizi gravi, precisi e concordati» le tracce di sangue (in misura di due litri) scoperte a [illegible] metri di distanza dalla casa di Paolo Gallo, il fatto che lo stesso fosse transitato in quel punto con le bestie da condurre all'abbeveratoio, che egli non fosse giunto alla fonte, che fosse scomparso e che non possedesse veicoli motorizzati per allontanarsi rapidamente.

A questi elementi si aggiungeva il fatto che, nel mezzo della macchia di sangue, era stato trovato il berretto di Paolo Gallo e che lo stesso fosse stato gualcito da un corpo contundente.

Per quanto riguarda le testimonianze i giudici, nel loro dispositivo, rilevavano che Cristina Giannone, dopo la scomparsa del marito, si era avventata sull'imputato gridando: «L'avete ammazzato! L'avete detto e l'avete fatto!». «La sua — è il commento della sentenza — non è soltanto una esplosione di dolore ma anche di verità».

Esaminando infine la posizione del figlio di Salvatore Gallo, Luigi Sebastiano di 18 anni, accusato di concorso in omicidio premeditato e occultamento di cadavere e condannato per la minor partecipazione a 14 anni di reclusione, i giudici di secondo grado affermavano che «le prove contro di lui ci sono ma esse si reputano insufficienti. Egli probabilmente avrà dato una mano nel caricare il cadavere (del Paolo Gallo) su un equino o su qualche carro». E concludevano: «Tale attività si può considerare contenuta nella formula della minor partecipazione con l'applicazione quindi della medesima specie e misura della pena di anni uno a mesi quattro di reclusione, pena interamente condonata».

I legali del Gallo, che hanno inoltrato l'istanza di revisione di questo processo, affermano che il Codice di Procedura Penale sostiene un assurdo giuridico non ammettendo la revisione delle sentenze di assoluzione con formula dubitativa: la mancanza di prove che impedisce al giudice di condannare è, in questo caso, infamante perché sappiamo — dato che Paolo Gallo è stato ritrovato vivo — che questo delitto non è mai avvenuto. E' possibile che un cittadino della nazione che si vanta di essere «la madre del diritto» sia stato assolto per insufficienza di prove da un reato che non è stato commesso né da lui né da altri?

g. f. m.

L'ex recluso inseguito dalla pubblicità

Lo hanno costretto a mangiare fettuccine sotto i riflettori della tv, a ripetere decine di volte brindisi e abbracci, a provare una motocicletta - Oggi lascia Roma per la Sicilia in aereo in compagnia del figlio e dell'avvocato

(Nostro servizio particolare)

Roma, venerdì sera.

Salvatore Gallo, ieri sera, è andato a letto presto, dopo aver visto il «Telegiornale» nel quale si vedevano le sue immagini e dopo una frugale cena. Ha dormito saporitamente svegliandosi stamattina verso le otto. Si può dire che erano quarantotto ore che non riposava. La notte precedente infatti non aveva potuto chiudere occhio per l'emozione di sentirsi di nuovo libero.

Egli partirà oggi in aereo per la Sicilia. Tornerà finalmente a casa ma non sarà ancora tranquillo poiché non ha finito di pagare il suo tributo alla pubblicità.

Questa sua fermata a Roma, dopo la liberazione da Santo Stefano, non era necessaria ed infatti nessuno ha saputo fornire una ragione seria di questa «deviazione», dal momento che il personaggio principale ha detto chiaramente di aver fretta di tornare a casa. Probabilmente, tutto si è svolto senza un piano preordinato, perché ormai tutti sappiamo come vanno queste cose e come funziona il torrente scatenato della mania pubblicitaria del giorno.

Eppure, qualcuno ha avuto l'impressione che tutto quello che è accaduto fosse stato organizzato e che le visite a piazza Colonna, a Santa Maria Maggiore, a Monte Mario, i clamori e le entrate improvvise di nuovi personaggi facessero parte di un copione imbastito per un colossale battage pubblicitario, nel quale la volontà dei protagonisti veri entrasse ben poco.

L'incontro di Salvatore Gallo con il figlio, che non vedeva da un anno, da quando cioè il giovane andò a trovare il padre a Santo Stefano è avvenuto in un'ora di punta, in un bar della centralissima piazza S. Silvestro ed il primo abbraccio tra padre e figlio, che non si vedevano da più di un anno, è stato ripetuto decine di volte per i fotografi.

Il figlio Paolo Gallo era arrivato a bordo di una «Giulietta Sprint» guidata dal giornalista siciliano che nel passato lo aveva aiutato nella ricerca dello zio e che era venuto a Roma a prendersi la sua piccola parte di gloria.

Insieme, padre e figlio, sono andati a Monte Mario dove hanno mangiato sulla terrazza panoramica di un famoso ristorante, dove non sappiamo come abbiano fatto a trangugiare le ottime fettuccine sotto il calore dei potenti riflettori dell'onnipresente tv.

Gli hanno messo in mano un bicchiere e il povero Salvatore ha ripetuto decine di volte il gesto del brindisi sullo sfondo della città vista da Monte Mario. Lo hanno fotografato a cavallo ad una potente motocicletta, lo hanno portato a Santa Maria Maggiore, a San Pietro, sempre alla ricerca di nuove inquadrature.

E Salvatore Gallo si è sottoposto a tutto con estrema pazienza quasi che anche questo facesse parte del conto da pagare alla società per un delitto che non aveva commesso. Al mattino durante una tumultuosa conferenza stampa aveva detto di non voler visitare Roma, che non era roba per lui, che voleva tornare subito a casa in Sicilia, ma poi gli avevano detto che «era opportuno» e lui aveva acconsentito.

Oggi partirà per la Sicilia ed è presumibile che anche laggiù avvengano scene quasi identiche. Bisognerà che trascorrano vari giorni prima che Salvatore Gallo riacquisti quella tranquillità che ha perduto uscendo dal penitenziario di Ventotene. La partenza con il figlio e con l'avv. Lazzari è fissata alle 16,30, in aereo.

f. s.

CRONACA CITTADINA

Mancano poche ore all'inaugurazione del 13° Samia

Tutto il mondo a convegno anticipa la moda di domani

Centoventi indossatrici lanciano la moda primavera-estate - Sono presenti 182 Case nazionali e 14 estere - Come vestiremo: linea «Armonia» per le donne e «Transeuropa» per gli uomini - L'Italia esporta abiti per 23 miliardi di lire all'anno

Mancano poche ore dalla apertura del Salone Mercato Internazionale dell'Abbigliamento che inaugura domani la sua 13ª edizione al Palazzo delle Mostre in via Ventimiglia, che per quest'occasione verrà isolato dal comprensorio di Italia '61. Con l'attuale manifestazione il Samia, che rappresenta un importante servizio di interesse generale tra produttori e distributori della confezione, è giunto al suo settimo anniversario. Nato nel-

Un modello primaverile in «shantung» verde

l'autunno del 1955 sotto l'egida dell'Ente Italiano della Moda, ha promosso degli incontri periodici in date fisse tra industriali e commercianti allo scopo di facilitare e stimolare le contrattazioni.

La fabbricazione della «moda pronta da portare» ha così eletto a podana di lancio il mercato specializzato di Torino, su cui converge l'interesse dell'estero, oltre che di tutto il commercio italiano dell'abbigliamento; anche per questa stagione la rassegna promette di assumere un'importanza quanto meno pari a quella delle precedenti riunioni in cui la media degli affari ha segnato costanti progressi particolarmente nel settore dell'esportazione. Sono presenti al 13° Samia: 182 Case nazionali e 14 estere che rappresentano l'Austria, la Francia, il Belgio, la Germania, la Svizzera, gli Stati Uniti e Hong-Kong.

L'opera dei compratori che confluiranno a Torino, nel presumibile numero di circa 1400 dall'estero e di circa 5000 dall'Italia, sarà grandemente agevolata dalle presentazioni riassuntive dei campionari che si svolgeranno nell'interno del Salone due volte al giorno. Significativa l'iniziativa del Samia che ha organizzato dei voli speciali diretti, fra Londra e Torino e che saranno utilizzati da un contingente di compratori della Gran Bretagna.

Dietro le quinte degli interessi economici sta la moda, con le sue mutevoli leggi, pronta per entrare in scena e rivelare le tendenze della primavera estate 1962. Moda, in questo caso, ristretta al settore della confezione che oggi rappresenta un valido collegamento fra lo stile del nostro tempo e la necessità del vestire per le molteplici occasioni della vita moderna. Non a caso il gusto italiano si riflette sulla confezione, la quale trova sempre più larghe possibilità di collocamento presso ogni ceto sociale sia in Italia sia all'estero. Nel 1960 l'esportazione globale di articoli di abbigliamento confezionato è stata pari a 23 miliardi di lire contro i 14 miliardi del 1959.

Vediamo ora, con sei mesi di anticipo sulla stagione, quali sono le linee, i colori i tessuti fondamentali che adotteremo a primavera e in estate. Sembra essere fuori dal tempo a parlare di abiti leggeri, di costumi da bagno e di bikini che abbiamo appena abbandonati. Eppure per nove giorni, tanti quanto è la durata del Samia, 120 indossatrici, provenienti da tutta Italia, presenteranno esclusivamente modelli che il pubblico troverà pronti nei grandi magazzini e nelle boutiques quando le rondini annunceranno la prossima bella stagione.

Per il mondo femminile, il Salone Mercato lancia la nuova linea «Armonia» così battezzata per la morbidezza del taglio, dei colori e dei tessuti. Il tailleur primaverile ha la giacca appoggiata al punto naturale della vita sul davanti, diritta sul dietro, assente il collo, manica stretta, a tre quarti, gonna svasata e si rispecchia nelle tonalità chiare pastellate, nelle lane morbide tramate a rete, a piccolo canovaccio. Il soprabito da mattino esprime già il tempo delle vacanze, di tipo «yacht»: diritto con profilature in contrasto e bottoni in metallo lavorato. I mantelli per pomeriggio di linea a «redingote» sono realizzati in lana e seta e in seta selvaggia. Gli abiti scivolano sulla vita, hanno motivi asimmetrici inseriti e si arricchiscono di triplici balze a «godet» o a «volante» verso il fondo.

I colori sono delicati per la primavera: alga marina, verde prato, cannella, rosa salmone, giallo canarino. Più accesi, lanciati come colori «solari» per la piena estate: l'arancio «Conca d'oro», il turchese «Amalfi», il giallo «Van Gogh». Per la sera novità nelle tinte «lunari»: bianco «plenilunio» e blu «cielo d'Italia», interpretati in organza laminata, in chiffon e in «taffetas chiné».

Trionfo dei bikini con pantaloncino a «volante» molto abbassato e reggiseno ridottissimo, costumi da bagno interi in pizzo San Gallo su trasparenza colorata. Le appassionate della pesca subacquea avranno il loro sensazionale costume in lamé metallizzato a colori fluorescenti, particolarmente adatto per riprese fotografiche in immersione.

Le donne che viaggiano molto indosseranno l'abito di tipo «chemisier» con tante tasche che si chiama «turista»; mentre le signore al volante potranno sfoggiare una preziosa giacca in coccodrillo con piccolo collo in visone.

Ed eccoci al campo maschile, con la nuova linea «Transeuropa», una linea dunque a carattere europeo, valida per tutti i Paesi. Abiti ultraleggeri in seta, in lana e «mohair», in fresco di lana dalla giacca allungata, dalle spalle leggermente più strette quasi senza imbottitura, schiena liscia o con spacco centrale o con spacchi laterali.

Questo in sintesi quanto si dirà in tema di abbigliamento il Samia alla tredicesima tappa della sua vita.

r. c.

La gelosia covava nel cuore del maturo innamorato di corso Casale

Il rifiuto di un dono ha scatenato la follia

Il sorriso della ragazza ha fatto esplodere la tragedia

La restituzione della boccetta di profumo convinse il De Cristoforo che non poteva sperare nell'amore della quindicenne - Stazionarie le condizioni del giovane colpito con sei coltellate - L'aggressore denunciato per duplice tentato omicidio

Giuseppina Bortolotto, la ragazza di 15 anni ferita a un polso da un compagno di lavoro accecato dalla gelosia, stamane non è andata in fabbrica. La ferita non è preoccupante perché il coltello non è penetrato in profondità, ma Giuseppina è rimasta turbata e febbricitante per il grave episodio. Sempre stazionarie appaiono invece le condizioni del giovane Luciano Passafiume, di 21 anni, che è stato colpito da sei coltellate al torace. L'unica sua colpa, di fronte alla [illegible] scatenata del feritore, Dante De Cristoforo, di 42 anni, era la dimestichezza ch'egli aveva con la giovane. Con il Passafiume Giuseppina scherzava e rideva mentre cercava di evitare il De Cristoforo che la spaventava con la sua [illegible] cupa e minacciosa.

Ora il giovane è ricoverato all'ospedale Gradenigo con prognosi riservata: si teme che la lama che lo ha trafitto abbia provocato anche delle lesioni pleuriche. Rimarrà in osservazione per qualche giorno e poi i medici decideranno se sottoporlo ad un intervento operatorio.

Il De Cristoforo, dopo l'interrogatorio nella stazione dei carabinieri di Barriera di Casale, è stato tradotto alle «Nuove». Al momento dell'arresto non ha opposto alcuna resistenza, non ha detto nulla. Lo hanno trovato in casa mentre si stava medicando una mano che si era ferita maneggiando l'acuminato coltello che gli serviva per tagliare pezzi di materia plastica. Dante De Cristoforo era a Torino da poco più di due mesi ed abitava presso una famiglia di compaesani, in corso Casale 379. Era venuto da Sansevero di Foggia in cerca di lavoro e non aveva tardato a trovare un'occupazione come manovale nello stabilimento Marvil che ha sede nello stesso corso al numero 278.

Non era abituato alla vita di fabbrica dove spesso c'è confidenza tra giovanotti e ragazze, ma tutto si riduce quasi sempre allo scherzo. Per lui quella giovane e piacente magazziniera, che avrebbe benissimo potuto essere sua figlia, fu subito motivo di turbamento. La spiava con lo sguardo, le rivolgeva dei complimenti, la invitava ad uscire di sera. I rifiuti decisi che Giuseppina gli opponeva non lo facevano desistere. Era diventato sempre più cupo e minaccioso, scorgeva in ogni compagno di lavoro un possibile rivale in questa sua passione amorosa.

A scatenare la sua furia è stato forse il rifiuto della ragazza ad accettare in regalo un flacone di costoso profumo che il De Cristoforo le aveva acquistato. «Guarda cosa ti ho portato — le aveva detto — i giovanotti che ti stanno intorno non ti fanno di questi regali». Ma Giuseppina non aveva voluto saperne. «Si tenga pure il suo profumo. Lo dia a qualche altra ragazza».

Il De Cristoforo si sentì escluso. E fece un ultimo tentativo. Parlò al Passafiume rivelandogli la sua passione non corrisposta e invitandolo, tacitamente, a dire una buona parola. «Se mi dice di no — aveva confidato al compagno — impazzisco. Succederà qualcosa di grave».

Il giovane recò il messaggio, ma Giuseppina ancora una volta alzò le spalle. «Gliel'ho già fatto capire che non ne voglio sapere». Così è nata la tragedia e a farne le spese è stato anche il Passafiume che in quella vicenda aveva una parte di nessuna importanza. Ora il De Cristoforo è in prigione, sotto l'accusa di duplice tentato omicidio.

Corso infermiere Croce Rossa

La Croce Rossa ha riaperto le iscrizioni al corso biennale per «Infermiere volontarie». E' questo un ambito diploma che può essere ottenuto da quelle giovani che hanno, oltre ai titoli necessari, anche la possibilità di dedicarsi all'attività assistenziale senza prospettive di lucro, ma soltanto per offrire a chi soffre una parte del proprio tempo. Per informazioni rivolgersi all'Ispettorato della C.R.I., in via XX Settembre 66.

Sparatoria e cattura di quattro ladri d'auto

In via Ormea: una «1400» sparisce con un milione di stoffe

Il settimo equipaggio della autoradio, composto dai vigili urbani Camboni e Del Favero, ieri sera, alle 22, mentre percorreva via Appio Claudio, alla Pellerina, scorgeva una «600» sulla quale si trovavano quattro giovani dalle facce sospette. I vigili davano un'occhiata alla targa e, consultato l'elenco delle auto rubate, constatarono che si trattava di una «600» che era stata asportata nel pomeriggio al suo legittimo proprietario, il signor Sergio Bombieri.

La «1400» dei vigili accelerava l'andatura, ma il conducente dell'auto rubata, accortosi d'essere inseguito, a sua volta premeva l'acceleratore. Tuttavia nel giro di pochi minuti l'utilitaria veniva raggiunta e bloccata. I quattro giovani scendevano e fuggivano per i campi. Mentre il vigile Camboni chiamava, via radio, il soccorso di un altro equipaggio, il Del Favero sparava alcuni colpi di pistola per intimorire i fuggitivi. Il quinto equipaggio, coi vigili Ariotti e Pecol, che si trovava nelle vicinanze della Pellerina, giungeva entro cinque minuti. I vigili effettuavano una battuta e catturavano i ladri. Al Commissariato Madonna di Campagna sono stati identificati per Michele Falco, di 20 anni, abitante in via Sonnia 11, venditore ambulante, che era al volante dell'auto e che ha confessato di essere l'autore del furto; Giovanni Tacchio, 20 anni; Carlo Martin, 19 anni; Guglielmo Zampieri, pure 19 anni. Questi tre hanno sostenuto che non sapevano che l'auto fosse rubata.

✱ I ladri sono entrati la scorsa notte nel garage di un venditore ambulante di stoffe e gli hanno rubato l'automobile carica di merce. Vittima dell'audace furto è Giovanni Corizzo, di 38 anni. Egli abita in via Baretti n. 27 bis, ma affitta un'autorimessa nel cortile di via Ormea n. 113.

Ieri, alle 19, aveva riportato in garage la sua «1400». Sui sedili c'erano tagli di stoffa e capi di vestiario per un valore di circa un milione. I ladri hanno aperto la saracinesca servendosi di chiavi false e se ne sono andati con la macchina e tutto il carico.

Le arringhe dei difensori al processo dei magliari in Assise d'Appello

«Pino il lungo: un uomo minacciato che sparò per difendere la sua vita»

Giuseppe Zuccaro: conoscerà stasera la sua sorte

Se la tesi dei patroni venisse accolta, lo Zuccaro potrebbe essere addirittura assolto - Ma il Procuratore Generale ha chiesto la conferma della condanna a 30 anni di carcere - In serata la Corte pronuncerà la sentenza

La giornata odierna è conclusiva per il processo dei magliari, in corso davanti alla Corte d'Assise d'Appello, dopo le arringhe degli avvocati Andreoli e Musso di parte civile e la requisitoria del Procuratore generale dott. Vacca. Il rappresentante della pubblica accusa ha chiesto che per Giuseppe Zuccaro, detto «Pino il lungo», sia confermata la condanna a 30 anni di reclusione quale colpevole di omicidio volontario, per aver ucciso, la sera del 31 marzo 1960, in via Berthollet, all'angolo con via Principe Tommaso, il magliaro Vittorio Cuomo, con un colpo di rivoltella.

I difensori dello Zuccaro, avv. Giorgio Delgrosso e Angelo Simonetti hanno pronunciato nell'udienza di stamane, le loro arringhe. I due valorosi penalisti ricostruiscono la sanguinosa vicenda cercando di dimostrare che Pino non poteva avere alcuna intenzione di vendicarsi soprattutto perché, nella lite di tre giorni prima del delitto, era stato lui a rintuzzare e vibratamente, l'offesa ricevuta dal Cuomo rimasto scornato e malconcio. La stessa sentenza dei primi giudici — aggiungono i patroni — ha già fatto cadere l'alone romanzesco della vicenda.

I presunti famosi «gregari» che Pino dominava con il suo fascino tenebroso, con il suo prestigio di uomo crudele, inflessibile, rotto ad ogni «guapparia»? Un rappresentante di commercio, un operaio metallurgico, un autista, tutta gente coraggiosa soltanto a parole. La precisa «sfida»? Un tratto di fantasia. [illegible] «Pino il lungo» [illegible] dall'essere un capobanda [illegible] semplicemente un magliaro e frequenta il solito ambiente dei venditori ambulanti di stoffe e di tappeti. Viene a rissa con un altro magliaro, Vittorio Cuomo, che ha la peggio e subito [illegible] di vendicarsi. Va a Milano ritornando in auto con la fida scorta di tre compari. Cerca per un giorno intero Pino che, prudentemente, si apparta, evitando lo scontro. Zuccaro ricorda che gli amici lo hanno messo in guardia: bada che Vittorio è deciso a tutto, minaccia un macello, «ha la tasca gonfia» (cioè, in gergo, gira armato). Risulta dagli atti processuali che Pino mandò al Cuomo, un comune conoscente a proporgli di sistemare pacificamente la «questione».

Bisogna allora uscire dall'«ingusecchio». Zuccaro non è la persona rispettabile che in questi casi si rivolge alla polizia a chiedere protezione. Difendersi a pugni o con le armi? Pino doveva subito scartare il primo mezzo, perché Vittorio aveva già provato a misurarsi con lui e se l'era buscata. Quindi, se non l'arma da fuoco, certo il coltello Cuomo l'aveva e bene affilato. Lo Zuccaro toglie dal cassetto del cruscotto dell'auto la sua «beretta, calibro 22», e se la mette in tasca. La sera del 31 marzo, quando varcò la soglia del bar San Salvario, in via Principe Tommaso all'angolo di via Berthollet — affermano i difensori — fu Vittorio Cuomo a muoversi per il primo, a venirgli incontro, ad alzare il pugno per aggredirlo. Pino si è trovato, in quel fatale momento in una situazione di effettivo imminente pericolo o almeno riteneva d'esserlo. Meriterebbe quindi l'assoluzione, concludono i suoi patroni.

Tutti questi elementi non bastano ancora per ammettere la legittima difesa? No? E' stato troppo precipitoso, oltremodo impulsivo nell'aprire immediatamente il fuoco? E almeno — concludono gli avv. Simonetti e Delgrosso, riconosca la [illegible] che lo Zuccaro ha semplicemente esercitato nel suo diritto di respingere, come qualsiasi essere umano, un attacco grave rivolto a ledere la sua integrità fisica e destinato forse ad un esito mortale. La legge contempla anche questa ipotesi e stabilisce che si deve applicare la pena prevista per l'omicidio colposo. La Corte (pres. Ottolio, relatore Del Pozzo, canc. Quaglia) pronuncerà la sentenza in serata.

Inaugurati stamane 5 congressi tecnici

Cinque Congressi hanno iniziato stamane i lavori nella nostra città. Alle ore 9,30 si è inaugurato, all'Istituto Galileo Ferraris di corso Ciriè, il «Convegno nazionale del cuoio» ed alla stessa ora si è aperta, alla Camera di Commercio, la «VII Conferenza internazionale del VHF Manager della Regione 1». Al Museo dell'Automobile è in corso il «Convegno della stampa repubblicana», indetto dall'Associazione Mazziniana Italiana, ed al Politecnico si sta svolgendo il «Congresso ISO/TC 38/GT 2 3 4».

Alle 10 si è aperto, nel Salone del Duecento dell'Unione Industriale, il IX Incontro del Co.Me., il Centro costituito cinque anni fa per le ricerche, le indagini e gli studi sui mercati esteri.

In 24 ore caduti nella rete dei carabinieri gli assassini dell'antiquario

Riportati a Trento con le manette ai polsi e condotti sul luogo del feroce delitto

Catturati in tre città diverse si sono ora ritrovati assieme: dopo il precipitoso ritorno a Torino, ciascuno aveva cercato la salvezza per proprio conto - Nella pineta della Val di Non rievocheranno davanti ai magistrati le fasi del loro agghiacciante crimine

Giuseppe Donolato, Nicola Balestrieri e Michele Mastrone, i tre uomini arrestati dai carabinieri quali responsabili del «delitto dell'antiquario», sono stati trasferiti a Trento. E' probabile che già domani vengano riportati sul luogo del crimine per una ricostruzione dettagliata del crudele e sanguinoso episodio. Perché il vecchio è stato ucciso in modo barbaro: non un briciolo di pietà ha trattenuto gli assassini quando l'hanno schiacciato con l'auto mentre, gravemente ferito a bastonate, implorava che lo soccorressero. L'antiquario aveva ottantré anni, era debole e inerme.

Risultano pienamente responsabili dell'omicidio il Donolato e il Balestrieri. Il Mastrone non era con loro quando è esploso il dramma, la mattina del 4 ottobre. Egli aveva soltanto fornito la macchina ed era rimasto ad attenderli sulla strada, presso la villa del Graziadei. Quando li ha visti tornare senza l'antiquario ha chiesto che cosa fosse accaduto. I due compagni avevano gli abiti macchiati di sangue. Gli hanno risposto semplicemente che bisognava scappare. Il Mastrone ha appreso tutta la verità solo il giorno successivo, dai giornali. Sconvolto, voleva costituirsi: ma aveva paura di non essere creduto. E temeva anche le possibili vendette del Donolato e del Balestrieri.

Dopo il precipitoso ritorno nella nostra città, il terzetto si è disperso. Il Donolato è rimasto a Torino e ha vagabondato per più giorni, dormendo il più delle volte all'aperto, finché i carabinieri del Nucleo di polizia giudiziaria hanno stretto attorno a lui il cerchio delle loro pazienti indagini.

Il Balestrieri è andato in Puglia, a Castelluccio de' Sauri, dove ha dei parenti. Il Mastrone ha cercato rifugio presso una cognata a Trani (Bari), ma l'alloggio era chiuso perché la donna si trova in carcere. Allora ha vagato per il paese finché si è imbattuto nei carabinieri.

Così, nel giro di poche ore, in tre città diverse, gli sciagurati criminali sono stati tratti in arresto. Ora si sono ritrovati insieme a Trento, con le manette ai polsi, davanti ai giudici, a otto giorni dal momento in cui si sono separati. Sono arrivati stamane. L'ora dell'arrivo era stata tenuta dai carabinieri per evitare la curiosità della folla. Il terzetto è stato condotto dalla stazione in caserma e nuovamente interrogato. Hanno confermato le deposizioni già fatte. E' quasi certo che domani o dopodomani verranno condotti in Val di Non a rievocare il fosco delitto. Importa stabilire le precise responsabilità dei due che hanno ucciso il vecchio: il Donolato lo avrebbe colpito con il bastone tanto da provocargli lesioni alla base cranica; il suo compagno, che era al volante, lo avrebbe finito passando per due volte sul corpo con le ruote della macchina.

Nella solitaria pineta della Val di Non, tra il Comune di Fondo e la frazione Tret, i due criminali ripeteranno, minuto per minuto, l'ultima ora di vita della vittima, dal momento del litigio a quando lo hanno gettato, ormai cadavere, nella cava di pietra abbandonata. Il Donolato riavrà tra le mani il bastone — un «alpenstock» di frassino — che ha spezzato sulla testa del Graziadei. Fra lui e il suo compagno si ergerà l'ombra dell'ucciso. La pena che li può colpire al processo è l'ergastolo: perché hanno ucciso senza ragione, con una feroce indagna della personalità umana; perché nessuno dei due ha dimostrato fin qui qualche traccia di sentimento; perché, lungi dall'essere sconvolti da ciò che avevano fatto, si sono ancora accaniti sul cadavere e lo hanno spogliato dei pochi valori che aveva con sé: un orologio, un anello, il portafoglio con poche migliaia di lire.

E' nato fuori stagione il figlio di "Ras,,

La compagna del leone Ras, ex principe dei circhi più famosi del mondo e da qualche anno ospite dello Zoo torinese, ha dato alla luce un solo leoncino all'alba di stamane. E' un parto abbastanza eccezionale data la stagione. Quando sono in libertà i re della foresta nascono in primavera e in numero di due o tre.

Il piccolo pesa quattro chili e mezzo, è ghiotto di latte materno e si dimostra già ora un figliolo a modo. D'altronde i genitori, Ras e Fermina, sono considerati negli ambienti zoologici una coppia modello: da quando sono assieme non hanno mai divorziato ed hanno già messo al mondo una dozzina di eredi.

Il neonato non ha ancora un nome. I guardiani lo chiamano provvisoriamente Faruk, data la sua origine regale. Forse saranno i visitatori del giardino zoologico a suggerirlo. La gabbia del leoncino è facilmente riconoscibile per il tradizionale fiocco azzurro. Quando stamattina si sono presentati i fotografi, Ras, che è un leone di mondo, ha chiuso un occhio: ha permesso che si prelevasse il figliolo per la foto ricordo, anche approfittando del fatto che Fermina dormiva.

Durante la sua prima passeggiata, il leoncino ha già stretto delle amicizie

Taccuino del lettore

Concorso per insegnanti di educazione fisica

E' bandito un concorso per l'ammissione di 30 allievi e 30 allieve ai corsi dell'Istituto Superiore pareggiato di educazione fisica di Torino. Possono partecipare al concorso i giovani di età non superiore ai 25 anni, con statura non inferiore a 1 metro e 65 per gli uomini e 1 metro e 56 per le donne, forniti di licenza di scuola media superiore. Le domande devono pervenire, entro il 20 ottobre, alla Segreteria dell'Istituto, in via Magenta 11. Al termine dei corsi, della durata di tre anni, viene rilasciato un diploma valido per l'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole.

◆ La conferenza del sen. Medici su Cavour, in programma per domani a Santena, è stata rinviata.

◆ Il Congresso mondiale della Gioventù si svolgerà a Torino dal 23 al 28 ottobre.

◆ Edoardo Ignazio Calvo, patriota poeta e medico, sarà commemorato domani, alle 16, nella villa «La Bertalazzona», strada di Lanzo (nel tratto Caselle-Ciriè). Pinin Pacòt pronuncierà l'orazione ufficiale. La manifestazione si svolge sotto il patronato della «Famija Turinèisa» e con l'intervento del Sindaco. Verrà ricordata pure la figura di Achille Cordiglia, custode delle patrie memorie piemontesi.

◆ Al «Rotary Club», nella riunione settimanale di ieri sera, il prof. Mario Dogliotti ha rivolto un alto elogio al prof. Guassardo, che ha saputo dare concretezza alla grandiosa nuova Clinica pediatrica dell'Università. Il prof. Guido Guassardo, dopo aver fatto la cronistoria dei passati progetti e del progetto attuale ora realizzato, ha rievocato le benemerenze di enti e persone che concorsero all'attuazione dell'opera dettagliando i criteri scientifici, pratici ed umani riferiti all'assistenza e cura dei piccoli ammalati ammessi nella nuova Clinica.

◆ L'«Oscar» del Commercio verrà assegnato a Roma il 29 ottobre. Il premio è toccato, tra gli altri, alla «Gabela» di Canelli, Bertolini di Torino, Bielotti di Novara.

◆ I commercianti dei settori filati e mercerie, biancheria e maglieria, si riuniscono stasera, alle 21, nella sede di via Massena 20. Verrà discussa la «settimana corta».

◆ L'Istituto Sociale ha organizzato per domenica una «Caccia al tesoro». Iscrizioni in via Arcivescovado 9.

◆ Alla «Carvers», da domani al 27 ottobre: mostra delle opere di Riccardo Michelotti: «Nigeria di ieri e di oggi».

◆ Oggi, venerdì 13 ottobre, è il 286° giorno dell'anno. Il Sole è sorto alle 6.13 e tramonta alle 17.19. E' la festa di S. Edoardo.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+ 17,1
MINIMA	+ 9

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (notturna): + 9,5; ore 8: + 9,9; press. 747,5; umid. 87%. Cielo quasi sereno. Previsioni: tempo buono. Temperat. stazion. Temperatura a Caselle: mass. + 20,3; min. + 7,7; ore 8: + 9,0.

Non gioco più

Rincasava frettolosa, trafelata, carica di pacchi e pacchetti quando lo vide da lontano, che l'aspettava vicino al portone di casa. Parve esitare, per un secondo, ma era una piccola finzione che faceva con se stessa, perché, come sarebbe stato possibile non riconoscere subito il suo Dino, anche se non lo vedeva da qualche anno? Quello stare appoggiato al muro con aria noncurante, quel modo di guardare affettuoso e ironico piegando un poco il capo... Senza essere propriamente bello, Dino sapeva essere, quando voleva, nei momenti di buonumore, s'intende, irresistibile.

Lei gli arrivò accanto ansante e negli occhi le rideva l'anima.

— Ciao, Dino.

— Ciao.

Freddo, in apparenza, ma gli occhi lo tradivano. Anche nelle sue pupille brillava un puntino di luce, come quando da piccolo s'infervorava in un gioco e si accaniva a seguirlo.

— Giochiamo ancora! Ancora!

Adesso lei lo avrebbe abbracciato volentieri, come faceva quando erano compagni d'infanzia. In realtà però ad abbracciarlo, allora, era sempre lei. Lui prendeva un'aria sorniona e nello stesso tempo attenta, come se volesse canzonarla e intanto fosse impaziente di ricevere le sue dimostrazioni affettuose. Che strano ragazzo era mai...

— Su — egli disse prendendole di mano i pacchi più grossi con quel suo fare autorevole e deciso — sembri la Befana con tutta questa roba.

Lei rise di un riso innaturale, acuto.

— Le solite uscite di Dino! Non sei cambiato.

— Neppure tu sei cambiata.

— Sempre il naso storto? Ti ricordi che mi dicevi sempre che avevo il naso storto?

— Hai un amore di nasino, altro che... Ma andiamo su, abbiamo tante cose da dirci.

Andar su... Ancora, ella, fu colta da smarrimento ed ebbe voglia di fuggire. Ma già lui l'aveva presa per un braccio e la spingeva per le scale. Era al mezzanino; la porta del piccolo appartamento stava aperta. Un acuto odore di tuberose li accolse e gli fece aggrottare la fronte, lui era allergico ai profumi. Ma lei non gli permise alcun commento, lo guidò rapidamente nel salotto. Qui non c'erano fiori, ma una quantità di scatole e di pacchi sulla tavola rotonda posta nel mezzo. Lui vi aggiunse quelli che portava, poi si guardò intorno.

— Strano... Mi pare...

Ma lei si affrettò a interromperlo.

— Ti prego, dimmi qualcosa di te... Dove sei stato?

Eh, era stato in tanti posti, in Germania, in Belgio, in Francia... Ma cosa vi aveva fatto non lo disse.

— E tutti ti credevano in America!

— Vi andrò — assicurò lui, sicuro — ma solo quando avrò fatto fortuna.

— E dove vuoi far fortuna?

— Ma qui cara. Ho qualche soldo da parte. Potrei metter su un bar, col juke-box, naturalmente, o una rimessa per automobili, non tanto grande, s'intende, o un negozio di dischi...

— Valentina! — chiamò dalla stanza accanto una voce apprensiva, agitata. — Chi c'è lì con te? Con chi parli?

— Con Dino — lei rispose dopo una lieve esitazione.

— Con Dino? — fece un'altra voce, più vecchia, piena di stupore.

— Ma sì, con Dino.

Silenzio, un silenzio greve, come spaventato.

— Le tue sorelle, eh? — egli disse con accento amaro. — Non mi hanno mai potuto soffrire, chissà perché.

— Ma no, cosa dici...

— E' vero — egli tuonò senza riguardo e Valentina si rannicchiò un poco in se stessa, come faceva da bambina, quando aveva paura delle sue collere improvvise e irragionevoli. Adesso egli sembrava assorto in un pensiero subitaneo, in una curiosità inquieta. Quei fiori, quelle scatole...

— Cos'è un onomastico, un compleanno?

Valentina tardò a rispondere, poi si fece coraggio.

— Son doni per le mie nozze: domani mi sposo.

Disse queste parole guardandolo con gli occhi spalancati e vide che i lineamenti di lui si alteravano, e che, tutto a un tratto il suo volto pallido, sembrava emaciato, stanco, indifeso, troppo giovane, il viso del ragazzo geloso e collerico che era stato come quando un nuovo arrivato, un estraneo si cacciava nel loro gruppo e lui si ritirava furioso, gridando: — Non gioco più! Gli altri si stizzivano, dicevano che era geloso da far schifo, e andasse pure all'inferno, che non lo volevano più con loro. Lei sola, gli correva dietro, si lasciava bistrattare da lui, ma a furia di dolcezza, lo calmava e lo faceva tornare con gli altri.

— Perchè non me l'hai detto subito — lui sussurrò con una strana voce spenta. — Ebbene che cosa bisogna dire in questi casi? Tanti rallegramenti immagino. Ma sì, mi rallegro con te. Addio.

Filò via così rapidamente che lei se ne accorse solo quando sentì il tonfo della porta chiusa. Voleva corrergli dietro, ma le piombarono addosso le due sorelle a trattenerla così forte che dalle loro braccia non poteva svincolarsi.

— Lasciatemi, lasciatemi andare!

Le sorelle la tenevano più stretta ancora.

— Cosa vorresti fare, Valentina? Correre dietro a quel disgraziato?

— Non è un disgraziato!

— Oh, sì Valentina che lo è. Lo sai anche tu, che è un irrequieto, un vagabondo, mai contento di nulla, solo capace di criticare, tutto e tutti. Cento impieghi ha trovato e cento ne ha perduti... E poi che cos'è per te questo Dino?

Valentina cessò di piangere e rimase per un momento confusa.

— Che cosa volete che sia? Un amico d'infanzia.

— Dio sia lodato. E per un amico d'infanzia vuoi compromettere il tuo matrimonio? Pensa piuttosto a Guido.

— Ci penso, ci penso...

— Non è stato un fidanzato ideale Guido? E credi a noi, sarà un marito ideale. Un ragazzo d'oro. Buono, bello anche, di buon carattere, con una magnifica posizione, destinato a una carriera brillante, innamoratissimo, affettuoso... Oseresti paragonarlo a quel disperato di Dino?

— Non lo paragono no, ma...

— Cosa ma? Fa il piacere, coi suoi progetti di rimessa, di bar, di negozio, ci fa ridere. Son tutti sogni, tutti castelli in aria. Non ha sempre fatto così? Veniva, se ne andava, partiva, ritornava quando meno te l'aspettavi, sempre con la testa per aria sempre con le mani vuote...

— Povero Dino...

— E daccapo a piangere. Sarai fresca stasera, quando verrà Guido, avrai gli occhi rossi, il naso gonfio. Smettila di piangere... E perché poi piangi?

— Perché l'ho offeso, gli ho fatto del male...

— Figuriamoci!

Eppure era così. Lei se lo immaginava seduto su di una panchina di un viale scuro, coi gomiti sulle ginocchia e il capo fra le mani, come quando gridava con la più cupa disperazione: Non gioco più!

Come un tempo ella avrebbe voluto correre a cercarlo, ma le sorelle la tenevano stretta e seguitavano a dirle com'era buono Guido, e bello, e bravo, e com'era importante il suo impiego e come sarebbe stata importantissima la sua carriera, e com'era innamorato e generoso tanto che le avrebbe comprato tutto quello che lei voleva e portata a tutti gli spettacoli più belli. Non sarebbe stato piacevole comparire a quegli spettacoli in abito sontuoso, ornata di gioielli veri e di farsi così notare e ammirare come una delle signore più splendide della città? E con queste e altre parole che prospettavano la sua futura felicità, le sorelle la blandivano, la cullavano, la calmavano, la rendevano molle e inerte. Lei sapeva, in un angolo profondo della sua coscienza, che le cose non erano proprio così, che Guido era noioso e mediocre, mentre Dino era un ragazzo meraviglioso. Ma questo non poteva cambiare le cose. Guido restava pur sempre un buon partito, mentre Dino sarebbe rimasto un inquieto, un vagabondo, un senzasoldi, un sognatore incorreggibile. E lei avrebbe accettato di sposarlo e di dividere la sua sorte? Quando era ragazzina e sognava continuamente di lui l'aveva creduto, ma oggi sapeva che non ne avrebbe avuto la forza. Aveva perduta la fiducia in sé e in lui, sapeva che non avrebbero mai potuto insieme vincere le avversità della vita. Si svincolò dalle sorelle.

— Adesso basta — disse — non ci voglio pensare più.

Tra poco avrebbe squillato il campanello annunciando Guido, che sarebbe entrato, come sempre, con un sorriso sulle labbra e un mazzolino di fiori in mano.

Carola Prosperi

Il capo del Servizio Segreto racconta la storia di un agente perfetto

"Mike il misterioso,, rovinò Al Capone scoprendo il soprannome di un bookmaker

Fu quello l'unico modo per incriminare il teste a favore del famoso «Scarface» di falsa testimonianza, e per spedire in carcere il più temuto «re» della malavita americana - La strana società di Teddy Druggan, tradito da un'impiegata con la quale era stato un po' troppo disinvolto...

Riprendiamo la pubblicazione delle memorie dell'ex-capo del Servizio Segreto americano. Nella prima puntata (comparsa il 4 ottobre scorso) era narrato come un poliziotto [illegible] riuscito ad introdursi nel covo stesso di Al Capone fingendosi un malfattore. Il coraggioso agente era soprannominato «Mike il misterioso».

II.

«Mike il misterioso» è rimasto, probabilmente, l'unico agente segreto che sia riuscito a penetrare nella piazzaforte di Al Capone, ad accamparvisi ed a farsi accogliere come uno di loro dai galeotti della ciurma del Nemico Pubblico Numero Uno, e, quel che più conta, che sia riuscito ad inviare regolarmente rapporti al mio ufficio.

Pochi furono quelli scritti: moltissime le telefonate alle ore più impensate del giorno o della notte. Malone odiava scrivere dispacci, odiava veder stampato il suo nome sui giornali e rare volte il suo volto fu visto anche dal personale del mio ufficio, durante tutto il tempo in cui durò la sua missione di raccogliere prove per mandare in carcere Al Capone ed i suoi accoliti per evasioni fiscali.

Mike non soltanto ebbe successo nell'accattivarsi l'amicizia sicura di gangsters ed altri campioni della malavita al punto di indurli a fargli le loro confidenze e narrargli i loro segreti, ma con il suo fare rude e ad un tempo disinvolto, ebbe successo anche con le donne. Più di una ragazza romantica o di una rispettabile signora raccontò a lui, dal cuore duro e freddo ma capace di commuoversi fino a farlo piangere, come tutti gli irlandesi, cose che non avrebbe confidato all'amica più fidata.

Vi fu un certo periodo in cui mi adoperavo con ogni mezzo per mettere le mani su certi libri contabili, che mi avrebbero permesso di incriminare Teddy Druggan, altro Nemico Pubblico di grosso calibro, per evasioni fiscali. Cercavo quei libri da più di un anno senza successo. Teddy Druggan e Frankie Lake gestirono cinque distillerie clandestine durante il proibizionismo. Poi, Druggan cominciò a temere Al Capone e prudentemente cambiò mestiere; si diede agli investimenti finanziari, prestò denaro su prima o seconda ipoteca.

Per due anni svolse questa sua nuova attività con l'aiuto di un contabile che gli teneva i registri. Ma aveva omesso di denunciare i guadagni al Fisco, sia quelli sui prestiti ipotecari sia gli altri dalle distillerie, che ancora possedeva. Poi fondò una società e da allora denunciò regolarmente i profitti sociali.

Per circa un anno mi ero sforzato di accertare se vi fossero registri riguardanti le attività svolte da Druggan come singolo individuo e dove potessero trovarsi. I miei uomini non erano venuti a capo di nulla.

Una notte il telefono suonò a casa mia. Ero già a letto, perché erano le due del mattino. Era «Mike il misterioso». «Frank — mi disse — troverai i registri che stai cercando, sul basso scaffale a sinistra della grande cassaforte nel retrobottega di quel bel tipo a Michigan Avenue. Stai attento... nel grande cassetto sotto la cassaforte troverai un arsenale: fucili dalla canna segata, rivoltelle e molta altra roba del genere. Arrivaci prima tu di lui... Buona notte».

Il giorno dopo mi recai a Michigan Avenue in compagnia di un agente, entrai nell'«ufficio» di Teddy Druggan e chiesi i registri ad un suo impiegato (egli era assente) e gli intimai di consegnarmi non soltanto i mastri ravvolti in una carta da imballaggio giallastra, ma anche le armi da fuoco e tutto il resto. I registri rivelarono un profitto netto di 2[illegible].000 dollari, che Druggan non aveva denunciato e sui quali non aveva pagato alcuna imposta. Passò dritto dritto al carcere di Leavenworth.

Naturalmente, domandai poi a Mike come aveva fatto ad apprendere tanti particolari sui registri di Teddy Druggan. «Quella sera — mi disse — avevo pranzato con una donnina, che prima di accorgersi di esser bella aveva lavorato nell'ufficio di Druggan. Dopo aver pranzato da "Enrico's" passai con lei la serata ballando all'"Aragon". Il discorso cadde — lo feci scivolare io — sugli impieghi delle donne ed essa cominciò a cantare. Non soltanto mi disse che Teddy Druggan era l'effettivo proprietario di quell'elegante ufficio d'investimenti finanziari sulla Michigan Avenue, ma aggiunse che egli era diventato troppo intraprendente nei suoi confronti e si era licenziata... perché non gli piaceva. Mi parlò dei libri contabili e delle armi — ma, ascolta bene, capo — mi ammonì di non riferire ad anima vivente quel che mi aveva narrato!». E solo ora che non vi sono più anime viventi, io lo sto raccontando.

Le avventure di Mike con le donne non finirono però sempre bene così, per lui e per lo Stato. Al tempo in cui stavamo effettuando indagini sul conto di «Kingfish» Huey Long e la sua banda di corrotti uomini politici della Louisiana che si arricchivano con le «tangenti» sui contratti statali (senza pagare un soldo di imposta su così elevati profitti illeciti), Mike fu inviato a New Orleans. Scese in uno degli alberghi più eleganti della città, quello favorito dallo stesso Huey. Fece sapere di essere il rappresentante di un gruppo finanziario che, con la massima discrezione, doveva accertare la possibilità di impiantare una stazione radio nella città. Ben presto cominciò a far colazione con uomini di affari locali ed a discutere e scherzare su alcuni dei loschi affari della banda di Long.

Ma la miglior fonte di informazioni di «Mike il misterioso» si rivelò ben presto un'altrettanto misteriosa vedova che viveva nell'albergo. Era una vecchia pettegola, che conosceva un po' tutti gli uomini importanti della Louisiana ed amava far pettegolezzi sul loro conto. Parlò a Mike di cospicui contratti, nei quali si erano sporcati le mani tanto Long quanto il proprietario dell'albergo. Seguimmo quella pista e raccogliemmo prove sufficienti a mandare il padrone dell'albergo in carcere. Penso che Mike dovette provare un grosso disappunto quando Huey fu assassinato da un suo avversario politico prima che egli avesse avuto la possibilità di trascinarlo in giudizio.

Molte altre volte Mike si rifiutò, sia pure con molto garbo, di dirci dove e come aveva ottenuto il filo conduttore, che ci aveva permesso di risolvere difficili «casi» affidati al Servizio Segreto.

Ma ritorniamo ad Al Capone. Dopo che i miei uomini, grazie a «Mike il misterioso» erano riusciti ad acciuffare Frank Nitti, uno dei luogotenenti principali di Al Capone e suo delegato nella «anonima omicidi», e a farlo condannare ad una lunga pena detentiva, ci mettemmo al lavoro per metter le mani sullo stesso «Scarface».

Ero particolarmente ansioso di trovare e raggiungere un ex-contabile dello «Ship», una grande casa da giuoco e di vizio a Cicero, che sapevo gestita dal sindacato di Al Capone. Aveva messo le mani su di un gruppo di registri relativi alla gestione di quell'azienda negli ultimi due anni; ed essi indicavano che i profitti di quel periodo avevano raggiunto la cifra enorme di 570.000 dollari.

Gli esami della calligrafia dei membri della banda avevano rivelato che, probabilmente, a un certo Lew Shumway, il contabile, si dovevano le registrazioni sui libri. Lo cercammo da un capo all'altro del paese: introvabile. Indovinate chi lo trovò: «Mike il misterioso». Mi telefonò che Lew stava lavorando al Kennel Club di Miami Beach. Partii il giorno dopo per Miami e trovai subito Shumway. Riconobbe i registri, confessò che le registrazioni erano state fatte da lui, testimoniò che Al «Scarface» era il vero padrone dello «Ship» e che i profitti netti dell'azienda erano stati di 570.000 dollari, così come era indicato nei registri in nostro possesso. Fu l'elemento più importante che fornimmo alla magistratura per inviare Al Capone, finalmente, al fresco. E vi rimase per lungo tempo.

Sarebbe stato divertente, se non fosse stato disgustoso, osservare il contegno dei testimoni di accusa e della difesa durante il processo. Mike era ritornato al Lexington Hotel, quartier generale di Al Capone all'angolo della Michigan Avenue con Cermak Road, ed era diventato di nuovo confidente di alcuni dei collaboratori più stretti di Al Capone. Ebbe così modo di vedere testi d'accusa far furtivamente visita ad Al Capone nel suo lussuoso appartamento al quarto piano dell'albergo ed uscire di là, ovviamente dopo esser stati ammoniti che avrebbero avuto i giorni contati se avessero osato deporre contro Al «Scarface».

Così mentre i testi d'accusa in udienza professarono di aver perduto la memoria, quelli della difesa rivelarono di avere una memoria di ferro: ricordarono persino scommesse alle corse di sei anni prima! E un «bookmaker» dopo l'altro [illegible] al giudice di ricordar perfettamente che Al Capone aveva perduto quella certa somma in quella certa scommessa fatta quel tal giorno su quel certo cavallo, che non si era nemmeno piazzato.

Martellati dalle contestazioni tutti dissero di non aver fatto registrazioni delle scommesse di quella giornata particolare e si scusarono di non poter fornire alcuna prova della veridicità delle loro affermazioni. Però... la memoria non li tradiva «... capirà, Vostro Onore, abbiamo tutti molta esperienza...».

Harry Cohen ricordò che Capone aveva perduto 25.000 dollari in una corsa del lontano 1925. Memoria stupefacente, nevvero? — ma non ricordava un'altra cosa che lo riguardava più da vicino, il suo soprannome.

Il Procuratore dello Stato Dwight Green gli chiese a bruciapelo: «Avete un altro nome o soprannome?

— Nossignore...

— Siete ben sicuro, Mr. Cohen, di non aver un soprannome?

— Sissignore...

— Non siete forse voi Hickory Slim o Dice Shark?

— Sissignore...

Siete conosciuto da venticinque anni con tale soprannome, in tutto il paese...

— Sissignore...

«Mike il misterioso» era l'uomo che aveva fornito al Pubblico Ministero, Dio sa come, quell'innocentissimo particolare del soprannome che valse ad invalidare la testimonianza di Cohen ed a mandare definitivamente Al Capone nel penitenziario federale.

(Continua)

Frank J. Wilson

(Copyright Chicago Sunday Tribune Magazine e per l'Italia Stampa Sera).

Miss Austria cameriera a Manhattan

Una delle più belle donne del mondo, Ingrid Bayer, che la scorsa estate ha rappresentato l'Austria al concorso per Miss Universo, ha deciso di rimanere in America e l'unico posto che è riuscita finora a trovare è quello di cameriera in un bar alla moda di Manhattan. Invece del grembiulino bianco e nero, Ingrid indossa un «pagliaccetto» con lunghe calze nere (Telefoto a «Stampa Sera»)

Tremenda avventura su una montagna in America

Un pilota gravemente ferito disperso sulla neve per 4 giorni

Il suo aereo si schianta contro un monte, a 2400 metri d'altezza, il suo compagno di volo resta ucciso - Vani tentativi per attirare l'attenzione delle squadre di soccorso - Infine incendia il velivolo e così viene notato

[illegible]

New York, venerdì sera.

Il pilota di un aereo da turismo precipitato in una zona montuosa dello Utah è stato protagonista di una drammatica avventura che solo per la sua presenza di spirito e saldezza di nervi non si è conclusa nel modo più tragico. Il pilota, Joel T. Honey, di cinquantadue anni, ferito in varie parti del corpo, ha trascorso quattro giorni e cinque notti sulla neve presso i rottami dell'aereo, vicino al suo compagno di volo rimasto ucciso nella sciagura, in una temperatura che raggiungeva di notte vari gradi sotto zero, finché una squadra di soccorso attratta dai suoi segnali lo traeva in salvo.

L'Honey e il suo compagno di volo, William Royal, pure cinquantaduenne, erano partiti sabato scorso per Provo, località situata un centinaio di chilometri a sud di Salt Lake City. Forse a causa delle avverse condizioni atmosferiche e probabilmente per un guasto all'altimetro, il piccolo apparecchio andava a schiantarsi contro un fianco del monte Timpanogos, alto 3600 metri, a 1200 metri dalla cima. Come ha riferito lo stesso Honey ai medici dell'ospedale di Alpine, dove è stato trasportato, egli perdette i sensi nell'incidente.

Quando tornò in sé, circa un'ora dopo, si trovò steso sulla neve vicino ai rottami del suo aereo. Poco lontano, era il cadavere del Royal. Da quel momento e fino a quando giunse la squadra di soccorso, l'Honey rimase completamente isolato dal resto del mondo — la radio di bordo era andata fracassata nel disastro — senza cibo e senza medicinali per curarsi alla meno peggio le ferite.

Il suo primo impulso fu di tentare di scendere a valle, ma nelle condizioni in cui si trovava avrebbe impiegato parecchi giorni, ammesso che ci fosse riuscito, a raggiungere una zona meno impervia. Inoltre avrebbe dovuto dirigersi verso una località abitata e l'aviatore, che non era pratico della zona, non avrebbe saputo da quale parte incamminarsi. L'Honey decise perciò di rimanere sul posto. Parecchie volte si trascinò intorno ai resti dell'aereo per cercare un riparo dal vento che gli permettesse di sopportare la temperatura che di notte scendeva a sette gradi sotto zero.

Di tanto in tanto, immaginando che dall'aeroporto di Provo e da quello di partenza si fossero iniziate ricerche, faceva segnalazioni accendendo stracci imbevuti di benzina. Altre volte tentò di attirare l'attenzione facendo rotolare a valle grosse palle di neve che nella loro caduta si ingrossavano fino a diventare come valanghe. Passarono così i giorni senza che l'Honey notasse segni di ricerche per la scomparsa del suo aereo.

L'altra notte, quando ormai la fame, il freddo e le ferite avevano portato allo stremo le sue forze, cosparse di benzina le ali dell'apparecchio e le incendiò. Evidentemente le fiamme vennero viste dai ricercatori perché qualche ora dopo si udì nell'aria il rombo del motore di un aeroplano. L'Honey accese altri stracci e li agitò nell'aria per segnalare la sua presenza. L'aereo che sorvolava la zona si allontanò, ma nell'aviatore ferito era tornata la speranza.

Infatti, il mattino seguente giunse un altro apparecchio dal quale si lanciarono due medici militari del corpo paracadutisti con viveri e materiale sanitario. Tre ore dopo da valle arrivava una squadra di soccorso fornita di barelle e slitte. L'Honey veniva adagiato su una di esse e trasportato fino alla più vicina strada dove nel frattempo era giunta un'autoambulanza.

Condotto all'ospedale di Alpine, i sanitari riscontravano all'Honey la slogatura di un'anca, la frattura della mascella e di un braccio ed altre ferite oltre ad un principio di congelamento degli arti. Le sue condizioni sono però migliorate nella giornata di ieri ed i medici sperano che l'Honey possa essere dimesso entro un paio di settimane.

s. t.

Donna aggredita per strada da un bruto nel Veronese

Verona, venerdì sera.

Una signora, Solidea Baldiotti, di quarantacinque anni, abitante a Santa Lucia, un sobborgo di Verona, è stata aggredita stanotte da un bruto che, dopo averla selvaggiamente percossa, ha cercato di usarle violenza. La donna ha opposto una disperata resistenza e l'aggressore, anche per il sopraggiungere di alcuni passanti, si è dato alla fuga.

L'episodio è avvenuto nella via Valeggio, una strada in mezzo alla campagna. La Baldiotti era uscita verso le 23 per recarsi incontro al marito, che lavora in città. Ad un certo punto della strada, che è completamente priva di illuminazione, la sventurata veniva avvicinata da un giovane sui venticinque anni, il quale le chiedeva un'informazione stradale; poi, improvvisamente, balzava sulla donna afferrandola per il collo e tentando di gettarla a terra. La Baldiotti impegnava una violenta colluttazione con l'aggressore, il quale cominciava a tempestarla con pugni e calci. Richiamati dalle grida della poveretta, alcuni passanti si avvicinavano e il bruto si dava alla fuga.

Oroscopo di domani

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Sagittario, in sestile al Sole. Viaggi e spostamenti utili. Intuizioni e presentimenti quasi profetici. Accertatevi d'aver risposto alle vostre lettere. Pendenze ch'è bene eliminare. Cercate lo [illegible] e il riposo dello spirito. Tipi: **Leone, Bilancia e Pesci.**

Leone - *Lavoro:* occupatevi con più zelo dei vostri programmi. Calcolate meglio la scalata per non trovarvi ostacoli insormontabili. *Vita affettiva:* il futuro è alquanto incerto. Non dovreste dimostrare troppa sicurezza nel campo sentimentale. State esagerando e stancandovi. *Salute:* evitate gli strapazzi dannosi e gravosi per il vostro fisico.

Bilancia - *Lavoro:* grande avanzamento per la vostra abilità e consolidamento del vostro programma. Consiglio più energia e coraggio se volete arrivare. Diranno di no, ma voi continuerete la lotta. *Vita affettiva:* fatica inutile, rimandate ad altro momento il tentativo di persuasione. Ristabilirete una buona amicizia del passato. *Salute:* ottima forma sia fisica che morale. Tuttavia non abusatene.

Pesci - *Lavoro:* potrete avere del successo, ma ci vuole il balzo della pantera per arrivare in tempo utile. Otterrete, ma per breve tempo. *Vita affettiva:* scrivete e non dormiteci sopra, prima che sia troppo tardi. *Salute:* preferite la solitudine per ritemprarvi i nervi e lo spirito.

Previsioni per l'Ariete: nel contrarre amicizie, affari o combinazioni varie, cercate di mantenervi d'acciaio e non suggestionabili. Destreggiatevi per essere più seducenti con le persone care. **Toro:** siate meno dubbiosi. Dovrete appianare certe angolosità del vostro carattere se volete progredire e essere utili. **Gemelli:** se saprete moderare la vostra impazienza arriverà il momento della grande conciliazione. Daranno risultati visibili al successo due proposte di lavoro. **Cancro:** non forzate il destino, ma lasciate che la corrente vi conduca spontaneamente e con dolcezza al porto desiderato. Interessamento e cordialità di un gruppo di individui che cercheranno di farvi entrare in un progetto. Accettate. **Vergine:** se intendete migliorare la salute, accettate un viaggio o una gita. Insomma, muovetevi. **Scorpione:** fate tesoro delle vecchie lezioni; qual se ricadete negli stessi sbagli, sarebbe la fine. Assecondate le direttive di un'amica esperta. **Sagittario:** siate lieti perché la fortuna sarà generosa. Novità e lettere alle quali reagirete senza esitazione. Non spostatevi inutilmente. **Capricorno:** la fantasia può farvi stravedere. Tenetevi su un terreno concreto, positivo. La fantasia è pericolosa. **Acquario:** una pena di breve durata nel campo sentimentale. Un programma che vi interessa sarà realizzato. **Pesci:** far fronte agli imprevisti.

T. Palamidessi

Concime per i campi estratto dalla spazzatura di Parigi

Parigi, venerdì sera.

(*l. st.*) - La spazzatura di Parigi diventerà concime per la campagna. Il progetto è allo studio dei competenti. La capitale produce annualmente 850 mila tonnellate di detriti e 500 mila di esse vengono bruciate in alcune gigantesche fabbriche per produrre calore che è utilizzato per il riscaldamento. Sarebbe però uno spreco. La spazzatura infatti potrebbe essere manipolata per ottenere una polvere che, secondo i primi esperimenti, è ottima per ingrassare la terra.

La moda

Colori vivi anche d'inverno

Si dice abitualmente che il colore nero dà un tono di particolare distinzione al vestito. Tuttavia, una foggia che presenti linee armonicamente variate può far passare in secondo piano l'elemento colore, ai fini dell'eleganza.

Si vedono infatti nelle collezioni di autunno - inverno dei modelli perfettamente corretti e molto raffinati in rosso, giallo-oro o blu.

Indubbiamente, il rosso rianima lo spirito nelle uggiose giornate coperte dell'autunno e dell'inverno. La seta fine e la lana leggera, soprattutto nel rosso, ravvivano la figura, se il taglio è originale. Comunque, sia che voi scegliate i colori più vivaci oppure preferiate i toni più tenui, l'effetto elegante e nello stesso tempo controllato deve essere dato dalla forma.

Il vestito che vi presentiamo qui accanto è una creazione di Eskavan nella quale colore e forma sono giustamente equilibrati. Il tessuto è un misto lana - seta di qualità superiore. Occorre infatti che il tratti di stoffa che aderisca morbidamente, pur conservando una certa sostenutezza. La scollatura a barchetta è arricchita da un effetto di sciarpa annodata al centro. Dal carrè, due cuciture scendono, seguendo la forma del corpino fino alla vita, allargandosi poi moderatamente verso il fondo della gonna.

La salute

Rene artificiale

«Temo — scrive una lettrice — di dover essere operata per l'asportazione di un rene. Potranno sostituirlo con uno di plastica di cui parlano i giornali?». No. Anzitutto il rene superstite si accollerà il lavoro di quello mancante. In secondo luogo, il rene artificiale è una macchina di notevoli dimensioni che viene impiegata per i casi gravi d'uremia, quando l'organismo è intossicato dalla ritenzione nel sangue di vari prodotti che il rene non riesce ad eliminare.

Fuoco di S. Antonio

Il signor R. C. scrive: «Ho sempre creduto che il cosiddetto "fuoco di Sant'Antonio" fosse la manifestazione di qualche altra malattia. Ora mi è stato detto che l'eruzione è causata da un germe simile a quello della varicella. Vorrei qualche spiegazione». Questa malattia, chiamata "herpes zoster" o "zona" è causata da un virus che attacca le ultime diramazioni nervose dell'epidermide. Il microrganismo che ne è responsabile è apparentato con quello che provoca la varicella e come questa si manifesta anche con la formazione di vescicole.

Una strana tosse

«Ho notato — dice un lettore — che a teatro, o in chiesa durante una predica, molta più gente tossisce che non in altre riunioni. C'è una spiegazione?». Lasciando da parte quelli che hanno veramente la tosse, si tratta generalmente di una tossettina nervosa che costituisce la reazione ad uno stato di disagio. Tossisce chi si è sentito colpito da uno strale del predicatore, come chi tenta di celare la commozione suscitata a teatro da una scena patetica. Come lo sbadiglio, anche questa tosse può essere contagiosa. Basta che cominci uno o due, poi gli altri li seguono.

Lordosi

«Si può fare qualcosa — ci chiedono — per un bambino di 10 anni affetto da lordosi?». Sì. La lordosi è una caratteristica deviazione della colonna vertebrale. Può trattarsi di una deformazione congenita oppure dovuta a debolezza generale. Occorre accertarne la causa e cominciare subito il tentativo di correzione.

Leggerezza

Da che cosa può dipendere — domanda un lettore — che una persona, camminando, abbia l'impressione di galleggiare nell'aria? Forse è esaltazione perché la ragazza di cui è innamorato ha risposto di sì. Ma più probabilmente si tratta di un individuo che ha la pressione troppo bassa o il polso troppo lento.

La bellezza

Potete farvi bella, anche se affaccendata

La massaia che è sempre in faccende non avrà forse neppure il tempo di leggere queste righe. Di solito, le sue mille incombenze non le permettono se non di rado di prendere in mano il giornale. Ma se voi siete sua amica, forse le vorrete trasmettere qualche consiglio che ci è stato suggerito da un noto specialista d'estetica.

«Portatevi in cucina i preparati cosmetici che vi

sono necessari — egli suggerisce — perché forse vi basterà posar l'occhio su un flacone di crema per ricordarvi di procedere ad un rapido trattamento facciale, mentre la torta cuoce o la minestra bolle o i panni s'imbevono d'acqua bollente. Oltre a tutto il vapore acqueo della cucina aiuterà la crema a penetrare nei pori».

Il nostro consigliere raccomanda alla massaia di lasciare il suo assortimento di cosmetici dove si trova — nella camera da letto o nello stanzino per il bagno — e di preparare un'altra serie d'accessori per la bellezza, da conservare in cucina. C'è sempre, in un cassetto o in un armadio, il posto sufficiente per conservare queste cose. Così, quando la massaia ha qualche minuto libero, fra un lavoro e l'altro, non deve correre in un'altra stanza per dedicare del tempo alle cure di bellezza. Accade che mentre la lavatrice automatica fa il suo lavoro, la massaia possa sedere per alcuni minuti accanto al tavolo. Ecco il momento adatto per fare con la crema apposita un delicato massaggio attorno agli occhi.

Mattina prima dell'inizio della colazione, essa può distendere della morbida crema sul viso. Pochi minuti prima dell'arrivo dei commensali, essa rimuove la crema, applica rapidamente il fondotinta, spolvera leggermente con cipria, distende il rosso sulle labbra ed ecco che si ritrova perfettamente presentabile, senza aver cessato di sorvegliare la cottura dei cibi.

Avere a portata di mano, in cucina, il necessario per la cosmesi del volto risparmia molti altri passi attraverso l'alloggio e serve a ricordare che non bisogna mai trascurare il proprio aspetto.

(Copyright della «Chicago Tribune» e di «Stampa Sera»)

ANNUNCI ECONOMICI

Il prezzo di queste inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente alla Pubblicità Stampa (via Roma 80, Torino) per contanti o vaglia, o mediante versamento nel conto corrente postale numero 2/12856 Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (minimo dieci, sdoppiando le artificiosamente composte) per la tariffa della Rubrica scelta dall'annuncio, con l'aggiunta delle tasse in ragione del 7% globale.

Avvisi composti in neretto: tariffa doppia.

Per inserzioni in data fissa, aumento del 100%.

Tutti gli avvisi vengono pubblicati su «La Stampa» ed in «Stampa Sera». Non sono ammessi annunci che contengano richieste di denaro o francobolli anche solo per la risposta.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il nostro servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere Pubblicità Stampa s. . . . . . Torino, computata per cinque parole. In tal caso all'importo dell'intero annuncio dev'essere aggiunto il nolo della cassetta in lire 130 per decade, ed un deposito di lire 200 per il rimborso delle spese di recapito della corrispondenza a coloro che non possono eseguirne il ritiro presso i nostri uffici.

Per gli annunci matrimoniali è vietata la richiesta di fotografie ed è obbligatorio l'uso del casellario per l'invio della posta.

Le corrispondenze indirizzate ad una cassetta non possono contenere documenti, valori, mezzi di propaganda; debbono essere inviate per Posta e sono respinte se caricate o raccomandate. Non si assume, comunque, nessuna responsabilità per quanto eventualmente allegato alle lettere.

1 COMMERCIALI L. 130 per parola

2 ARTIGIANATO L. 90 per parola

3 SOC. CAPITALI CESSIONI RILIEVI AZ. L. 130 p. p.

4 COMPRA - VENDITA ALL. LOCALI e TERR. L. 130 p.p.

5 DOMANDE AFFITTO ALL. LOCALI e TERR. L. 130 p.p.

6 OFFERTE AFFITTO ALL. LOCALI e TERR. L. 130 p.p.

7 LOCALI PER VILLEGG. L. 130 per parola

8 ALBERGHI E STAZIONI CLIMATICHE L. 130 p. p.

9 COLLEGI ISTIT. SCUOLE L. 130 per parola

(Continua a pag. 10)

LA SANFELICE

di Alessandro Dumas

CCLVII — *Tre mesi sono trascorsi da quando Luisa Sanfelice e Andrea Palmieri sono stati condannati a morte per complotto antirealista. Mentre Salvato, grazie alla complicità di suo padre, riesce a fuggire, Luisa beneficia di un rinvio*

Mentre Luisa soffre nella sua cella e non attende più che la morte, suo marito non rimane inattivo. Dopo essere stato a Napoli per assistere al beffardo processo di Luisa, è tornato a Palermo per riprendere il suo abituale ufficio presso il duca di Calabria. Il medesimo giorno del suo arrivo, ha un colloquio col principe. Egli protesta immediatamente l'innocenza politica di Luisa e finisce per chiedere la sua grazia. Il principe riflette a lungo: conosce il carattere crudele e vendicativo di suo padre e sa quanto gli sarebbe difficile farlo ricredere sul giuramento che ha fatto di vendicare i banchieri Backer. Improvvisamente, un'idea luminosa attraversa il cervello del duca di Calabria. «Aspettami qui — dice al cavaliere. — In un affare di questa importanza, è bene che io mi consigli con la principessa». E il duca si dirige precipitatamente verso la camera di sua moglie. Cinque minuti dopo, chiama il cavaliere Sanfelice e lo accompagna dalla principessa. Dolce e buona, la giovane duchessa si dice prontissima ad aiutare Luisa. Ella avverte Sanfelice che, il giorno del parto, se il figlio è maschio, avrà il diritto di chiedere tre grazie al re. «Io non ne chiederò che una — precisa la duchessa — quella della signora Sanfelice».

Il dissesto degli 800 milioni a Biella

Esteso all'altro socio il fallimento Pagliardi

Ha ammesso di aver compiuto nell'azienda atti di amministrazione che non gli spettavano - I creditori chirografari sperano di ricevere il 25 per cento

Biella, venerdì sera.

Alla complessa vicenda fallimentare originata dal clamoroso dissesto della società in accomandita semplice Luciano Pagliardi & C. di Biella (il passivo si avvicina agli 800 milioni) si è aggiunto un nuovo episodio: il curatore, avv. Umberto Diena, ha chiesto ed ottenuto l'estensione del fallimento, sinora limitato secondo la legge al socio accomandatario Luciano Pagliardi, al socio accomandante Celso Buratti, domiciliato in rione Chiavazza.

Sorta nel 1960 come società di fatto, con un capitale di 25 milioni, l'azienda di Pagliardi e Buratti, che aveva per oggetto il commercio di fibre tessili, ebbe la veste giuridica di accomandita semplice qualche anno fa dopo una trasformazione intermedia in società a responsabilità limitata. L'ingentissimo passivo si accumulò nel volgere di pochi anni per una serie di speculazioni sbagliate che portarono appunto la ditta Pagliardi al fallimento, dichiarato il 18 ottobre 1960.

Alla vigilia della sentenza, Luciano Pagliardi (che era stato anche attivo e noto dirigente sportivo) lasciò precipitosamente la città.

Finora sono stati pagati integralmente i 132 milioni di crediti privilegiati ed il 15 per cento dei 740 milioni di crediti chirografari. E' probabile che i creditori chirografari ricevano un ulteriore 10 per cento delle loro spettanze se potranno essere realizzate, secondo le previsioni, le ultime attività.

La quale posizione del Buratti nell'azienda emerse durante l'inchiesta fallimentare svolta dal curatore. Come socio accomandante, secondo l'articolo 2320 del codice civile, il Buratti non avrebbe dovuto eseguire atti amministrativi e nemmeno trattare o concludere affari ad eccezione di singoli atti da compiersi in forza di speciale procura. E' risultato invece, come si è detto, che ebbe un'ingerenza diretta e continuativa nella vita aziendale.

I coniugi Bauer al banco degli accusati

L'aula della Corte di Assise di Ginevra mentre depone il perito medico dottor Naville. Fra i due gendarmi i coniugi Richard e Josette Bauer (Telefoto)

Per tre ore Richard Bauer ha parlato del suo delitto davanti ai giurati di Ginevra

"Capii che senza denaro non potevo conservarmi l'affetto di Josette,,

«Ed allora decisi di uccidere mio suocero, che sapevo assai ricco» - Alla domanda se la moglie era al corrente dei suoi piani, l'imputato ha risposto: «Ella non mi ha mai preso sul serio» - Per lui oggi il P. M., nella sua requisitoria, chiede l'ergastolo; la donna dovrebbe essere riconosciuta colpevole di concorso in omicidio

Dal nostro corrispondente

Ginevra, venerdì sera.

Salvo colpi di scena dell'ultimo momento, il processo contro i coniugi Bauer — che appassiona ormai tutta Ginevra — dovrebbe concludersi entro la giornata di oggi, magari a tarda ora della notte. Nel caso di un ultimo contrattempo, la conclusione del processo verrebbe rinviata a lunedì prossimo. Mentre telefoniamo, sta parlando il Pubblico Ministero, dott. Egar, che sembra deciso a chiedere per Richard Bauer, reo confesso di aver assassinato con premeditazione l'industriale Leo Geisser, la massima pena prevista dal codice elvetico, ossia l'ergastolo; quanto alla moglie, Josette, che si proclama innocente, i giurati verranno probabilmente invitati a riconoscerla colpevole del reato di concorso di omicidio.

Dall'interrogatorio dei due imputati non sono emersi ieri fatti nuovi. Tutt'al più si è registrato un lieve miglioramento della posizione di Josette, che ha continuato a negare disperatamente qualsiasi addebito. Si era pensato che al marito sarebbero sfuggite, durante l'interrogatorio, compromettenti dichiarazioni sul conto della giovane moglie. Invece è accaduto il contrario: l'accusato si è espresso con il massimo riguardo per la moglie, precisando che l'idea di assassinare il proprio suocero fu sua, di lui. La sera del delitto, perpetrato l'8 novembre 1957, Josette era uscita con un amico: avrebbe ignorato le terribili intenzioni del marito. E, anche a delitto avvenuto, avrebbe dubitato della colpa del marito.

L'interrogatorio di Richard Bauer, durato quasi tre ore, è stato sconcertante e penoso. Senza tradire la minima emozione, quest'uomo di appena trent'anni ha commesso la più grave colpa che possa esistere al mondo: l'assassinio con premeditazione onde impossessarsi degli averi della vittima. Non si è scorto alcun senso di vergogna nel comportamento di Richard; non una sola parola di pentimento è uscita dalle sue labbra. Rispondeva automaticamente alle domande del presidente della Corte, il dott. Dresler.

L'assassino dell'industriale Geisser è un abile simulatore o soffre davvero di alterazioni mentali? Certo, i giurati ed i giudici non hanno un compito facile da svolgere. Comunque sia, Richard è un uomo perduto per la società: o finirà la sua vita in un penitenziario o in un manicomio. Altre soluzioni non sembrano esistere.

Come maturò in lui l'idea di assassinare il suocero? Senza la minima esitazione egli ha spiegato alla Corte: «Nell'autunno del '56, ossia un anno prima del delitto, seppi che mia moglie aspettava un bimbo da un ufficiale francese. Egli voleva sposarla, ma, poiché era privo di mezzi economici, mia moglie rifiutò il divorzio da me e preferì interrompere la gravidanza. L'episodio mi mostrò però chiaramente che senza denaro non era possibile conservare l'affetto di Josette. Almeno ero di quel parere. L'unica soluzione dei miei gravi problemi sentimentali poteva essere dunque la morte anticipata di mio suocero. Sapevo che egli disponeva di una cospicua fortuna. E' nell'estate del '57 che iniziai i preparativi per il crimine: andai a Marsiglia per acquistare un pugnale e fabbricai un bastone di piombo».

A questo punto il Presidente ha chiesto: «Siete stato spinto al delitto da vostra moglie? Era al corrente dei vostri piani?».

Imputato — Avevo parlato della cosa a Josette, ma ella non mi ha mai preso sul serio: riteneva che i miei preparativi fossero un semplice bluff.

Invitato a descrivere le fasi principali del delitto, Bauer ha ...mentale: «Scelsi la data dell'8 novembre 1957 sapendo che quella sera Josette doveva uscire con un amico. Per procurarmi un alibi, lasciai accesa la luce in alcune stanze della nostra villa. Raggiunsi con uno scooter rubato la proprietà dell'industriale. Dopo essermi introdotto furtivamente nel giardino attraverso un piccolo bosco, andai a nascondermi dietro ad un cancello, ma mio suocero tardava a rincasare. Fui colto da una crisi di stanchezza, finché mi addormentai sotto un albero. Improvvisamente mi destai: a pochi metri di distanza intravvidi l'ombra di un uomo. Ebbi paura, tentai di fuggire. L'individuo mi rivolse la parola: era il Geisser; voleva sapere chi fossi. Temevo che mi avesse riconosciuto: dovevo dunque ucciderlo. Seguì una violenta colluttazione: con due o tre colpi di bastone al capo riuscii a stordire mio suocero. Quindi afferrai il mio pugnale, conficcandolo sette od otto volte nel corpo del Geisser».

Presidente — Morì subito?

Imputato — Non lo so. Dovetti darmi alla fuga poiché in una vicina casa si accesero delle luci. Dopo essermi disfatto del pugnale, ritornai a casa per bruciare gli abiti insanguinati. A mia moglie dissi di essermi battuto con Leo Geisser. Tuttavia ella non volle credermi.

Nulla di clamoroso è emerso dalle dichiarazioni di Josette. Ha continuato a dire che non aveva mai preso sul serio i progetti criminosi di Richard: «Era un debole. Oggi non nascondo una certa responsabilità morale. Se fossi intervenuta a tempo, avrei potuto forse influenzare le sue idee».

Presidente — Il vostro appuntamento la sera del delitto con un amante era in relazione al crimine? Volevate crearvi un alibi solido?

Imputata — No, affatto. Ripeto che non ho mai preso sul serio le dichiarazioni di mio marito.

Josette ha pure negato di aver spinto il marito a condurre una vita dispendiosa: «Credeva che gli affari in borsa gli procurassero molto denaro. Perciò pensavo che tutto fosse a posto. Ho ignorato sino all'ultimo la catastrofica situazione economica di Richard».

Josette, nel corso dell'interrogatorio, ha ammesso che durante il suo matrimonio andò a trovare il padre, il quale avrebbe tuttavia minacciato di diseredarla.

Luigi Fascetti

Aggravata l'infermità del conte Oreste Rivetti

Biella, venerdì sera.

Le condizioni del conte Oreste Rivetti, presidente ed amministratore delegato dell'omonimo grande complesso laniero che dà lavoro a migliaia di persone, permangono stazionarie. Il conte Rivetti, che ha 74 anni, è infermo da circa due mesi, per complicazioni sopravvenute a una malattia che non pareva grave. Ultimamente le sue condizioni hanno subito un peggioramento. Egli è assistito dai familiari nella sua villa di via Marconi 26.

Si sa che l'ammalato, per complicazioni dipendenti da una calcolosi renale di cui da tempo era sofferente è affetto da insufficienza renale. Le condizioni cardiocircolatorie si mantengono buone.

Domenica si celebra a Torino il 1° Centenario della Marina

Nacque con 106 vascelli la prima flotta italiana

Fu costituita in Arma da Cavour il 17 marzo 1861 - Al raduno parteciperanno dodicimila «marò» in congedo - La vita avventurosa di Carlo Cravero, un vecchio «lupo di mare» torinese - Le perdite dell'ultima guerra: 18.651 dispersi, 8593 morti

Poco più di cento anni fa, le martellate in testa era il più diffuso sistema di arruolamento nei reparti della marina militare. Se i bandi per le strade delle città di mare non davano i risultati sperati, si ricorreva alla più spiccia e sicura maniera della botta sul capo. I malcapitati prescelti per la loro giovane età e il buon aspetto fisico dalle spregiudicate pattuglie degli arruolatori, si svegliavano qualche ora più tardi nella stiva della nave, quando da tempo ormai gli ormeggi erano stati sciolti e la terra era lontana.

Un metodo barbaro che in Italia tramontò, e per sempre, con la costituzione della Marina Militare, regolarmente inquadrata da leggi ed ordinamenti. Fu Cavour ad assumere per primo l'incarico di Ministro della Marina ed a sancire il 17 marzo 1861, nel giorno stesso della proclamazione dell'Unità nazionale, la nascita dell'Arma. Si costituiva così la prima flotta italiana, comprendente 106 vascelli dei quali 54 provenienti dalla Marina sarda, 46 dalla borbonica, 3 dalla toscana e 3 dalla pontificia.

Quel lontano giorno che segnò la fondazione della Marina Militare sarà commemorato domenica a Torino nel corso del IV Raduno nazionale dei marinai in congedo. E' la prima volta che i marinai scelgono per il loro convegno una «città di terra». L'occasione delle manifestazioni centenarie dell'Unità nazionale non costituisce l'unico titolo che fanno di Torino una località adatta per il raduno.

I marinai in congedo torinesi sono attualmente oltre 10 mila. L'evolversi della tecnica di costruzione dei motori navali, le attrezzature di bordo in rapido e costante progresso, richiedono un impiego crescente di personale specializzato. Motoristi, elettricisti, esperti in apparecchiature elettroniche, formatisi alla scuola dell'industria torinese, confluiscono ogni anno numerosi verso i centri marittimi di reclutamento per il servizio di leva. Torino che ha sempre dato alla Marina Militare brillanti figure di ufficiali, ha aumentato la portata del suo contributo fornendo ora gli uomini idonei a far funzionare i «cervelli» delle navi.

Con autentico spirito «marinaro» la cittadinanza si prepara ad accogliere domenica gli ex marinai che in basco blu e «solino» azzurro sfileranno per le vie del centro dopo la grande manifestazione in piazza Castello. Contribuiscono a creare il clima adatto al raduno alcuni documentari sulla Marina Militare che si stanno proiettando in dieci cinematografi torinesi.

Carlo Cravero, considerato uno dei più anziani marinai in congedo di Torino (Foto Moisio)

Alla parata di domenica parteciperà tra gli altri un veterano della navigazione: Carlo Cravero che con i suoi 88 anni può essere considerato uno dei più anziani marinai in congedo di Torino. Il «marò» Cravero abita con la moglie in via Tiboldi 7, alla Barriera di Nizza. Da due giorni sta lucidando le sue medaglie preparandosi al grande giorno.

La storia di Carlo Cravero meriterebbe la penna di un romanziere dell'Ottocento. Lui la racconta con parole semplici, quasi meravigliandosi dello stupore dei suoi interlocutori. A dodici anni, rimasto orfano di madre e rinchiuso dalla matrigna in collegio, fuggì di casa e raggiunse a piedi Savona. Non aveva mai visto il mare ma gli erano bastate le acque del Po per divenire un esperto nuotatore. Dalla banchina del porto raggiunse in poche bracciate il veliero «Rosario» ancorato nella rada e si nascose nella stiva. Uscì soltanto quando il brigantino era ormai salpato e una buona dose di scapaccioni del nostromo sancì la sua nomina ufficiale a mozzo.

Quel primo viaggio durò quasi due anni e lo portò in Spagna, Nord-America, Sud-America e, passando per la Terra del Fuoco, in Australia e India.

«Guadagnavo 5 lire al mese più il vitto. Impiegammo tre mesi a varcare l'Oceano Atlantico ma giunti nel Pacifico riuscimmo a battere in velocità i piroscafi a vapore, grazie ad un gagliardo vento in poppa».

Continuò a navigare, portando ogni volta come ricordo dell'ultimo viaggio un tatuaggio in più sugli avambracci, sulle spalle, sul petto. «Questo me lo feci fare in Guascogna per ricordare il naufragio della mia nave» spiega indicando attraverso la camicia aperta un vascello bluastro che con le bandiere al vento si inabissa tra una costola e l'altra.

Durante la guerra di Libia venne militarizzato e fece la spola da Massaua a Tripoli per trasportare le truppe di colore. Nella prima guerra mondiale fu trasferito sulla corazzata «Duilio» e partecipò agli ordini del Duca degli Abruzzi all'occupazione dell'isola di Corfù. Quando cominciarono a scarseggiare gli uomini della Marina Mercantile venne trasferito sul cargo «San Giorgio» con il quale prese parte allo sgombero dell'esercito serbo. Ancora oggi si regge i calzoni con una vistosa cintura di cuoio che ebbe in regalo da un ufficiale portato in salvo in quell'occasione. Ora che non naviga più, addolcisce la sua nostalgia per il mare costruendo piccoli modelli di navi a vela.

Carlo Cravero sarà nelle prime file domenica mattina quando i marinai in congedo, partendo da piazza Vittorio, passeranno per via Po, piazza Castello e via Roma. Il grande raduno nazionale richiamerà a Torino 12 mila ex marinai. Ne giungeranno dalla Sicilia, dalla Sardegna, dalla Calabria, dalle Puglie, dalle sperdute isolette della costa mediterranea ma anche dalle città di terra.

In testa alla colonna sarà il medagliere della Marina Militare su cui sono appuntate 144 medaglie d'oro. Di queste, numerose ricordano l'eroismo di torinesi: Vittorio Moccagatta caduto a Malta con i mezzi d'assalto della Marina, Pietro Colombo ucciso a Lero durante la Resistenza ai tedeschi dopo l'8 settembre, Cigala di Fulgosi, Carlo di Montezemolo e tanti altri.

Nell'ultima guerra oltre 27 mila uomini perdettero la vita sul mare. Di essi 8593 perirono sulle tolde delle navi o negli ospedali dove erano stati ricoverati in seguito alle ferite riportate in combattimento. Ben 18.651 scomparvero nei naufragi e le statistiche li indicano come «dispersi». Tra i caduti sono 11 ammiragli, 192 ufficiali superiori, 1242 ufficiali inferiori, 3438 sottufficiali e 22.370 marinai. La Marina Militare italiana fu la prima a schierarsi contro i tedeschi dopo l'8 settembre. Oltre 1000 marinai e sottufficiali catturati dai nazisti perirono nei campi di concentramento. Ben superiore il numero di quelli caduti nella Resistenza, nelle isole del Dodecaneso e sul territorio nazionale.

Tra i decorati di medaglia d'oro presenti al raduno saranno l'ammiraglio Ernesto Forza di Roma, Gastone Piccinini di Bologna, Spartaco Schergat di Trieste. Quest'ultimo fece parte del gruppo di sommozzatori che, forzato il porto di Alessandria, affondarono le corazzate inglesi «Valiant» e «Queen Elizabeth». Così Churchill descrisse l'impresa di questi valorosi durante una seduta ai Comuni: «All'alba del 19 dicembre, mezza dozzina di italiani che indossavano scafandri di forma insolita, furono catturati mentre nuotavano nel porto di Alessandria. Estreme precauzioni erano state prese in passato contro i vari tipi di uomini-siluri; ciononostante questi uomini sono riusciti a penetrare nel porto. Quattro ore dopo si verificavano delle esplosioni nella chiglia della "Valiant" e della "Queen Elizabeth", provocate da bombe applicate con straordinario coraggio ed ingegnosità».

Con i decorati saranno a Torino cinque bandiere della Marina Militare e la bandiera della Marina Mercantile, insignite della medaglia d'oro. Parteciperanno alla sfilata i gonfaloni delle Repubbliche marinare di Genova, Venezia, Amalfi e Pisa.

La Marina Militare sarà rappresentata da dieci ammiragli e generali del Genio Navale, quaranta ammiragli della riserva, venti ufficiali superiori, reparti di marinai e dagli allievi dell'Accademia Navale di Livorno con la loro bandiera.

Da piazza Vittorio, i partecipanti al raduno si ammasseranno in piazza Castello dove, dal palco eretto a fianco della prefettura, l'ammiraglio di divisione Francesco Baslini terrà il discorso ufficiale. Seguirà un saluto del sindaco Peyron e del presidente nazionale dell'Associazione Nazionale Marinai in congedo, ammiraglio Luigi Spalice.

La sfilata sarà quindi ripresa lungo via Roma per accompagnare le bandiere alla Scuola di Guerra. Lunedì mattina, i presidenti delle varie associazioni regionali dei marinai in congedo visiteranno gli stabilimenti Fiat Grandi Motori.

Maurizio Vergnano

Bologna: il minore degli Zanotti tenta di addossarsi l'intera responsabilità

"Sono stato solo io a sparare i colpi di pistola mio fratello non c'entra per niente, era disarmato,,

L'imputato afferma però di avere ucciso soltanto lo zio escludendo di avere colpito anche la congiunta - Un interrogatorio drammatico e battaglia grossa tra i rappresentanti della parte civile e il collegio di difesa

Dal nostro corrispondente

Bologna, venerdì sera.

Il processo per la tragedia di via Piella, cominciato in un clima alquanto eccitato, ha provocato una battaglia su questioni extra-giudiziali tra i rappresentanti della parte civile e il collegio di difesa.

Ma c'è dell'altro: il minore degli Zanotti, Giovanni Maria, si sta addossando la intera responsabilità del delitto, cercando in tal modo di scagionare del tutto il fratello. Un tentativo che non dovrebbe comunque riuscire, in quanto le indagini, gli accertamenti e gli interrogatori resi dagli imputati allorché si costituirono alla questura della loro città, (Forlì), implicano invece la colpevolezza di entrambi. Non solo, ma Giovanni Maria Zanotti sembra voglia dar adito alla tesi di aver commesso un solo delitto. La battaglia tra la difesa e l'accusa privata si è sviluppata non appena l'avv. Michelini, patrono della fidanzata di Luigi Luccaroni, Gina Vernocchi, ebbe depositato l'atto di costituzione della sua cliente come madre esercente la patria potestà sull'asserito figlio di Luigi Luccaroni.

Primo ad insorgere è stato l'avv. Bartolini, che tutela assieme all'avv. Macrelli gli interessi di Giovanni Maria Zanotti. Il legale ha osservato che prima di tutto mancava alla costituzione di parte civile la certezza della legittimazione attiva e passiva, quindi mancava la autorizzazione del giudice tutelare. Anche l'on. Degli Occhi, che difende assieme all'avv. Villa, Italo Sergio Zanotti, si è opposto alla costituzione di parte civile. Il Pubblico Ministero si pronunciava invece favorevolmente per la prima costituzione (quella della Vernocchi in proprio) e contro la seconda. La corte emetteva un'ordinanza di ripulsa di entrambe le costituzioni.

In un suo intervento, l'avvocato Michelini, di parte civile, aveva controbattuto rilevando che se il figlio della propria assistita non ha padre, ciò è per colpa degli imputati alla sbarra, che lo hanno reso orfano, assassinandoglielo. A questo punto Italo Sergio Zanotti, pallidissimo, ha avuto uno scatto di insofferenza, dando un violento pugno sul bancone della gabbia dov'è richiuso assieme al fratello.

Drammatico è stato l'interrogatorio del più giovane degli imputati, Giovanni Maria. Il presidente gli ha chiesto quali dei suoi vari interrogatori riteneva rispondessero a verità. L'imputato ha risposto: «Quelli più recenti».

Presidente — Chi ha ucciso gli zii?

Imputato — Sono stato io a colpire mio zio Luigi Luccaroni. La zia Lelia non è stata da me colpita ed escludo che lo abbia fatto mio fratello in quanto egli era disarmato ed è quindi da considerarsi estraneo al fatto di sangue.

Presidente — Cominci col raccontarci come andarono le cose.

Imputato — La sera del fatto io e mio fratello ci eravamo portati in via Piella ad attendere gli zii per chiedere loro una sovvenzione, stanti le pessime condizioni economiche in cui versavamo. Vidi poi avanzare una donna che a mio fratello sembrò la zia. Infatti era proprio lei.

Presidente — Chi prese l'iniziativa di parlare con la donna?

Imputato — Mio fratello.

Presidente — Poi, cosa accadde?

Imputato — Vedemmo avanzare un uomo. Era lo zio Luigi. Egli disse: «Che cosa volete?». Gli feci osservare che c'erano da pagare le diarie ospitaliere per la mamma. Lo zio rispose di aver già fatto abbastanza; anzi, troppo. Aggiunse che non poteva far altro per la mamma, rilevando che essa d'altra parte era già stata liquidata per la parte di eredità di sua spettanza. Poi non ho più saputo frenarmi ed ho cominciato a sparare.

Giovanni Maria Zanotti ha continuato stamane il suo racconto descrivendo i particolari del dramma. Egli ha sostenuto che dapprima la zia Lelia poi lo zio Luigi assunsero un atteggiamento provocatorio nei confronti suoi e di suo fratello Italo Sergio. Lo zio Luigi giunse anche a dire che se la madre dei giovani si era ammalata era tutta colpa sua. Intervenne Sergio il quale invitò Giovanni ad andare via.

Continua il giovane: «Mio fratello si allontanò dirigendosi per via Augusto Righi; io rimasi e dissi a mio zio che lo avremmo citato assieme alla zia per farli diseredare perché avevano frodato mia madre. Mio zio ebbe in quel momento una frase ingiuriosa per mia madre (a questo punto l'imputato pianse), mise una mano in tasca e mi venne addosso. Io feci un passo indietro ed estrassi la pistola. Ci fu una colluttazione e poi ricordo che udii dei colpi».

Terminato l'interrogatorio di Giovanni viene ascoltato Italo Sergio il quale, in appoggio alle dichiarazioni del fratello ammette di avere solamente partecipato all'acceso diverbio con i parenti, ma di non aver preso parte alla mischia.

Riepilogando, il Giovanni Zanotti pur ammettendo che nel corso della colluttazione con lo zio dall'arma che impugnava partirono dei colpi, nega di aver fatto fuoco sulla zia. A questo punto il presidente della Corte ha iniziato le contestazioni ai due imputati.

Gianni Rossi

Truffe per centinaia di milioni?

Il "Giuffrè pescarese,, sarebbe fuggito all'estero

Pescara, venerdì sera.

(m. c.) Si torna a parlare del «Giuffrè pescarese» che nell'aprile scorso scomparve dopo avere truffato centinaia di milioni. A giorni la magistratura si interesserà ufficialmente del clamoroso caso di cui è protagonista l'avv. Mario Tosi, il quale è scomparso dopo avere dato fondo ai capitali dell'istituto prestiti e finanziamenti (I.p.f.) da lui fondato nella nostra città con sede in via Pesaro. Alcuni fra i maggiori truffati hanno già avuto la citazione di presentarsi davanti al tribunale, ove avrà luogo la prima udienza.

La scomparsa dell'avv. Mario Tosi coincise con la scadenza di numerose cambiali per cifre notevoli, intestate a persone che avevano rilasciato gli effetti in bianco a garanzia dei prestiti ricevuti. L'avv. Tosi, che, va inoltre rilevato, godeva di fidi bancari, presentò allo sconto gli effetti dopo aver aggiunto, a quanto sembra, diversi zeri alle modeste cifre originarie; in altri casi avrebbe presentato addirittura cambiali con firme apocrife. Gli intestatari, vedendosi arrivare avvisi di scadenza così vistosi, hanno svolto indagini, denunciando infine alle competenti autorità la truffa di cui erano stati vittime.

L'avv. Tosi, nativo di Ortona, aveva fondato l'istituto prestiti e finanziamenti chiamando a soci i propri parenti; l'istituto aveva per scopo di concedere prestiti a impiegati statali e dipendenti di aziende private. Gli affari andavano molto bene ed allora la società si allargò. Vennero fondate delle filiali, furono chiamati a farvi parte industriali di Milano, di Torino e di altre città.

Dopo un primo periodo di prosperità, la società cominciò a declinare, anche perché il Tosi, elettosi presidente con pieni poteri, conduceva una vita dispendiosa. Specialmente a Roma dove si era poi stabilito, in un'elegante palazzina dei Parioli. Dopo le prime denunce, la questura ritirò al Tosi il passaporto; ma nel dicembre scorso il legale riuscì a riottenere il documento. Da allora è scomparso, lasciando la moglie e una bimba.

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature massime nelle ultime 24 ore comunicate dagli uffici meteorologici. (Tali temperature — com'è noto — non corrispondono a quelle più alte che normalmente si registrano nel centro delle città).

Non è attuale, ma è bella: ecco la fotografia "completa„ dell'arrivo di Berna

Ecco il film di un attimo che vale una maglia iridata. Un settimanale sportivo francese ha pubblicato recentemente un ingrandimento fotografico del film dell'arrivo dei campionati del mondo su strada a Berna. Non si tratta certo di una fotografia originale, ma senz'altro di una curiosità e di un documento prezioso, dal quale si ha, accertata con la massima precisione dal foto-finish, la posizione dei quindici uomini di testa al momento in cui Van Looy taglia il traguardo

Inizia la finale di Davis tra Italia e Stati Uniti

Ore 12,30: sono in campo Fausto Gardini e Douglas

Poi toccherà a Pietrangeli opposto a Reed - Stasera saremo in vantaggio per 2 a 0? - Si prevede un «tutto esaurito» da grande incasso - Le trasmissioni della tv e della radio

Nostro servizio particolare

Roma, venerdì sera.

Alle 12,30, Fausto Gardini scende in campo per affrontare John Douglas nel singolare d'apertura di Italia-Stati Uniti valevole quale seconda finale interzona di Coppa Davis. Le condizioni fisiche del milanese non sono perfette, giacchè il dolore all'unghia dell'alluce destro non accenna a scomparire, nonostante le continue applicazioni e l'assoluto riposo osservato ieri. Ma Gardini non si preoccupa per questo inconveniente. Sa benissimo che non appena avrà messo piede sul «centrale» del Foro Italico e non appena sarà accolto dall'applauso del pubblico, i dolori scompariranno e rimarrà lui solo, al centro dell'arena, con il suo avversario.

Preoccupa, invece, il nervosismo che affligge Nicola Pietrangeli sin dall'altro ieri. Nicola Pietrangeli è il primo a onestamente riconoscere che gli statunitensi non costituiscono un ostacolo improbo; tuttavia non riesce a trovare la calma necessaria. Pietrangeli, alla pari di Sirola, ha sempre offerto le prestazioni migliori all'estero, lontano dal suo pubblico. Anzichè sfruttare il fattore campo, che per Gardini costituisce un vantaggio enorme, Pietrangeli predilige gli ambienti meno entusiasti, più intimi, più raccolti.

Drobny, che oltre ad essere un tecnico formidabile è anche un ottimo psicologo, dall'altro ieri non abbandona un attimo Pietrangeli. Whitney Reed, il suo rivale odierno, è il numero uno degli Usa. Stando alle carte, potrebbe al massimo strappargli un set; ma Nicola quest'anno, fatta eccezione per l'impennata avuta a Torino in occasione degli «internazionali», ha sempre fornito prove alterne, raramente esprimendo il meglio delle sue possibilità e quasi mai sciorinando la stupenda gamma dei suoi colpi.

Gli americani, che, fatta eccezione per il loro capitano, sono consci della superiorità degli azzurri, affidano le loro speranze a Reed. Ma, lo ripetiamo, soltanto un «infortunio sul lavoro» da parte dell'italiano potrebbe permettere agli Usa di chiudere in parità la prima giornata di gare. Ma Pietrangeli, che teme di dover dividere con Gardini il primato nella graduatoria federale a fine anno, farà di tutto per sventare questa minaccia. Ecco perchè i tecnici sono tutti concordi nel prevedere che stasera l'Italia si troverà in vantaggio per 2-0.

Jaroslav Drobny, il «general manager» degli azzurri, ha dichiarato che questa è l'ultima volta che segue i nostri tennisti. Difatti egli non ha alcuna intenzione di accompagnarli in Australia per la finalissima poichè l'incontro con i «canguri» avrà inizio il 26 dicembre e pertanto dovrebbe trascorrere, come già l'anno scorso, il Natale lontano dalla famiglia. D'altro canto Drobny ha ribadito il suo proposito nel 1962 di dirigere la compagine svedese.

I massimi dirigenti della nostra Federtennis, però, a loro volta, hanno dichiarato che faranno di tutto sia per convincere Drobny a dirigere Pietrangeli e Sirola in Australia, sia per rinnovargli il contratto per la prossima stagione. E' una questione esclusivamente di quattrini e Drobny, che ha sempre saputo fare molto bene i suoi calcoli, finirà per accettare l'offerta più vantaggiosa.

Forse potrà sembrare strano che nel clan delle racchette azzurre si discuta di un argomento come questo a poche ore dall'inizio dell'incontro con gli Stati Uniti. Ma è appunto questo particolare che sta a dimostrare come gli italiani, a parte il nervosismo di Pietrangeli, siano fiduciosi. Questo è un classico confronto da 5 a 0 sempre ammesso che nella terza giornata, a risultato acquisito, Pietrangeli o Gardini non si facciano sostituire. Ma anche Tacchini, opponendosi contro Douglas, ha le carte in regola per affermarsi.

E' opinione generale che oggi gli spalti del campo centrale del Foro Italico saranno colmi di pubblico. Si sta profilando il tanto agognato «tutto esaurito». Tanto è vero che i bagarini sono al lavoro già dal mezzogiorno di ieri, e cioè subito dopo che l'ultimo biglietto è stato «bruciato». Sebbene i prezzi siano a carattere popolare (l'abbonamento per le tre giornate per la tribuna Tevere costa 2 mila lire), i 15 milioni d'incasso saranno largamente superati.

La tv oggi entra in collegamento diretto alle 12,30 e riprenderà tutte le fasi dei due singolari. Anche la Rai ha predisposto un servizio continuativo ogni mezz'ora; infatti, sulle due reti saranno diramate notizie sull'andamento degli incontri. Insomma, tutto è stato predisposto nel migliore dei modi. Sta ora ai protagonisti di non deludere l'aspettativa generale.

Giorgio Bellani

Gli azzurri Sirola e Pietrangeli. Sotto: Gardini e Tacchini

Da oggi a domenica campionati mondiali di bocce

Tra Francia e Italia duello al Palasport

Granaglia, uno dei migliori giocatori dei «mondiali»

Il «forfait» della Tunisia ha sollevato ieri accese discussioni tra i dirigenti - Gli azzurri, detentori del titolo, sono favoriti - Inizio alle ore 14

Sedici squadre, in rappresentanza di nove nazioni, si contenderanno da oggi pomeriggio a domenica sera, nell'ampio salone del Palazzo dello Sport di Parco Ruffini, l'ambita vittoria nella tredicesima edizione dei campionati del mondo di bocce. Belgio, Francia, Italia, Jugoslavia, Lussemburgo, Marocco, Monaco, Spagna e Svizzera, sono i paesi partecipanti. Delle 10 nazioni affiliate alla Fédération Internationale de Boules, manca quindi soltanto la Tunisia, rinunciataria all'ultimo momento e per ragioni che nulla hanno a che vedere con lo sport. Al posto delle due formazioni tunisine scenderanno in gara una squadra aggiuntiva di Monaco e una dell'Italia, nazioni che vedono di conseguenza accresciute le proprie forze nel torneo.

La presenza di queste due formazioni, regolare perchè prevista dal regolamento del campionato in casi consimili, ha comunque sollevato ieri sera un'accesa discussione fra i dirigenti francesi e italiani, allorchè, presso la Segreteria del Comitato Organizzatore, i dirigenti di tutte le federazioni partecipanti dovevano procedere al sorteggio per la composizione delle quattro *poules*. I francesi, sconfessando quanto era stato fatto l'anno scorso a Nizza, quando a trarre vantaggio dal maggior numero di squadre era stata proprio la Francia, insistettero — fino ad ottenerlo, grazie anche alla sportività dimostrata dai dirigenti azzurri — che le due squadre ammesse al posto di quelle tunisine ne occupassero anche i rispettivi posti nelle *poules*, senza cioè tener conto che, così agendo, le due formazioni sarebbero potute capitare nello stesso gruppo di un'altra squadra del proprio paese.

Sfortunatamente per italiani e monegaschi, quanto si temeva è successo. La terza squadra azzurra è finita nel girone della numero uno di Granaglia, e così sin dalla prima fase si avrà un duello fra due squadre italiane, e Monaco, non meno sfortunata si è vista capitare le proprie due squadre nel medesimo gruppo con la Francia I e il Belgio.

Nonostante questo colpo di *jella*, nel clan azzurro si respira un'aria di serena fiducia. I giocatori italiani sono tutti in buone condizioni di forma (lo stesso Granaglia, alquanto sofferente in questi ultimi giorni, si è ripreso, a quanto pare, ottimamente) e non attendono quindi che il via per dare libero sfogo al loro contenuto entusiasmo.

Naturalmente le squadre italiane e francesi pretendono tutti i favori del pronostico, e pertanto non è difficile prevedere che la XIII edizione della massima rassegna mondiale, si risolva ancora una volta in un duello ai ferri corti fra le squadre di queste due nazioni. L'Italia parte leggermente favorita, anche per il fatto che essa vanta la squadra campione del mondo, e per la verità anche i transalpini, così restii nelle concessioni, ammettono questa leggera superiorità.

Le nostre squadre scenderanno in campo nella formazione annunciata, vale a dire:

Squadra A: Granaglia, Macocco, Barosetto, Bragaglia.

Squadra B: Cuneo, Carrera, Goggero, Rivano.

Squadra C: Camusso, Morelli, Chianale, Cavalli.

Le formazioni francesi faranno affidamento su: Quezon, Trinchero, Roche, Arnac, e su Michel, Imbert, Millas, Carret.

Il programma odierno comprende la disputa delle due partite della prima *poule*, e in serata le partite di recupero, per l'ammissione al secondo turno. Inizio della prima partita ore 14.

Emilio Barsizza

Il programma odierno

Le sedici squadre partecipanti al campionato mondiale di bocce sono state divise, mediante sorteggio, in quattro «poules». Alla prima prendono parte: Marocco II, Lussemburgo, Italia II, Spagna; alla seconda Francia II; Marocco I, Svizzera II, Belgio II; alla terza Italia I, Jugoslavia, Svizzera I, Italia III; alla quarta Monaco II, Francia I, Monaco I, Belgio I.

Alle ore 14 di oggi, dopo la cerimonia inaugurale, avrà inizio la prima serie di incontri (ai 13 punti) con i seguenti accoppiamenti: prima «poule»: Marocco II-Lussemburgo e Italia II-Spagna; seconda «poule»: Francia II-Marocco I e Svizzera II-Belgio II; terza «poule»: Italia I-Jugoslavia e Svizzera I-Italia III; quarta «poule»: Monaco II-Francia I e Monaco I-Belgio I.

Nella serata (inizio ore 21) avranno luogo le partite di recupero. Otto squadre si qualificheranno per il turno successivo.

Ha preso l'avvio la «Tre giorni del Sud»

Nencini e Charly Gaul di turno nelle polemiche

Gastone corre, ma non ha dimenticato il bisticcio con Proietti - Il lussemburghese, invece, si preoccupa d'avere Anquetil compagno di squadra per la prossima stagione

Nostro servizio particolare

Cassino, venerdì sera.

In una città che di ciclismo ha visto qualche fuga e qualche gruppo di passaggio durante poche tappe del Giro d'Italia e di altre prove, per mezza giornata ieri hanno circolato gruppi di assi del pedale indicati a dito da appassionati e curiosi: c'erano Baffi, Balmamion, Coletto e Brugnami, Venturelli e Hoevenaers, Bahamontes e Battistini e ancora tanti altri; 72 esattamente, cioè sei per ciascuna delle squadre che partecipano alla prima Tre giorni del Sud, che ha preso stamane il via da corso della Repubblica verso le strade dell'Abruzzo, regione aperta, sconosciuta a gare di tale livello.

I concorrenti si stanno dirigendo verso Capracotta, sede della prima semitappa; tre giorni, sei settori: oggi pomeriggio la Capracotta-Isernia; domani mattina la Campobasso-Termoli e nel pomeriggio il ritorno a Campobasso attraverso un itinerario diverso; domenica mattina la tappa a cronometro sui 12 chilometri tra S. Massimo e Campitello tutti in salita (da 800 metri a 1429 (cioè uno dei momenti culminanti, se non quello decisivo, di tutta la corsa) e domenica pomeriggio infine la Boiano-Campobasso.

Tempo di polemiche e di precisazioni per i grossi nomi del ciclismo: ieri a Cassino è arrivato da Firenze Gastone Nencini, che martedì aveva lasciato Sabaudia per disposizioni del suo direttore sportivo Proietti, dopo il diverbio ormai noto. Si attende che il comm. Borghi emetta il verdetto, ma finora è stato impossibile rintracciare il «patron» del G. S. Ignis. Cappello, dirigente dei «gialli», ha ascoltato le versioni telefoniche del corridore e del tecnico e per ora ha deciso che Nencini corra la «Tre giorni». Gastone ha obbedito, ma tutto farebbe pensare che abbia rinunciato a qualsiasi velleità: «Io — ha detto — mi sono dichiarato a disposizione della società. Mi hanno detto di venire e sono venuto. Ho un contratto firmato fino al '63; ma sarà bene che d'ora in poi io vada da una parte e Proietti dall'altra; parliamo una lingua diversa e non possiamo intenderci più; la stima reciproca è caduta e con l'incomprensione non si combina niente di buono. Per la «Tre giorni» non so che cosa dire: non sto bene, sono a pezzi, ho il fegato ingrossato».

D'altra parte, il carattere di Nencini è quello che è anche in corsa; e chi si sente di escluderlo dalla rosa dei candidati alla vittoria finale?

Per quanto riguarda Proietti, la valutazione dell'episodio di Sabaudia resta invece circoscritta al momento contingente e ad un sistema che per lui non è tollerabile. Comunque, non dovrebbero esservi conseguenze — secondo il direttore sportivo della Ignis — da nessun lato nei suoi rapporti con i corridori affidati alle sue cure.

Ancora «messe a punto»: stavolta di Gaul, protagonista — sia detto per inciso — di un equivoco causato dalla colica addominale che mercoledì lo ha costretto al ritiro dal Giro del Lazio quando la corsa peraltro era ormai decisa. Ci si era preoccupati per le sue condizioni al punto da giungere a parlare di appendicite e di un possibile urgente intervento chirurgico; la verità è che ieri mattina Gaul si è allenato su una distanza di 30 chilometri e nel pomeriggio a Frosinone ha punzonato regolarmente; stamane ha preso il via con tutti gli altri. Le sue precisazioni riguardano l'ingaggio di Anquetil da parte della Gazzola. «Niente in contrario — dice in sostanza il lussemburghese —; l'ideale sarebbe che fossimo impegnati alternativamente in corse di rilievo; ma se corriamo insieme, chiederò un impegno scritto: cinque gregari suoi, cinque miei». Ha possibilità Gaul per la «Tre giorni»? Risponde di correre per vincere.

Giorgio Nani

A Zanchetta il primo settore

CAPRACOTTA venerdì sera.

(g. n.) Luigi Zanchetta (Atala) ha vinto il primo settore della prima tappa della Tre giorni del Sud. Dopo una fuga durata oltre cinquanta chilometri insieme a Fabbri e Baratin, ha staccato i compagni e non ostante una foratura è riuscito a contenere l'attacco di Zancanaro.

L'ordine d'arrivo a Capracotta, secondo una classifica ufficiosa: 1. Zanchetta Luigi (Atala); 2. Zancanaro Giorgio (Philco) a 33"; 3. Taccone (Atala) a 55", seguito con lo stesso tempo da Guarnieri (Torpado).

* *

Bahamontes dovrà abbandonare la gara? L'interrogativo è giustificato da una notizia che ha accolto il vice presidente della Vov a Capracotta; la federazione spagnola, di cui si è riunito ieri il consiglio direttivo, ha diffidato Bahamontes a rientrare in Spagna per essere presente domenica al campionato regionale spagnolo; in caso contrario la federazione minaccia di inibire il corridore per un anno ed impedirgli così la partecipazione a corse in Italia.

In vista delle gare di domenica a Roma

Berruti «ammonito» ufficialmente dalla Federazione di atletica leggera

Roma, venerdì sera.

La Federazione italiana di atletica leggera ha ieri «ammonito» ufficialmente Berruti ad una più sensibile osservanza del regolamento e delle consuetudini degli «azzurri», con riferimento alle polemiche sorte alla vigilia di Italia - Polonia. Nel pomeriggio è giunto al Foro Italico il campione olimpionico in persona ed ogni equivoco deve essere stato chiarito se è vero che Berruti ha dichiarato, contrariamente alle previsioni, di restare nella capitale sino a domenica per scendere in pista nei duecento metri del «meeting» internazionale in programma all'Olimpico. Sarebbe troppo bello che Livio — magari con la sicurezza di perdere ma tanto per soffocare ogni malignità, per quanto giustificata — fosse pure allo start dei 100; la sua presenza anche soltanto nei 200 viene comunque ad accrescere l'interesse per la manifestazione.

Sei gare promettono di monopolizzare l'attenzione degli sportivi. I 5 mila metri che vedranno in campo il polacco Zimny impegnato — al termine di una stagione che l'ha qualificato miglior fondista europeo del momento — contro il record mondiale di Kuts (13'35", tempo realizzato nel «meeting» romano del '57), fruendo dell'appoggio del fortissimo belga Allonsius; le 440 yarde ostacoli, distanza inconsueta per gli stadi italiani posta in programma allo scopo di consentire a Morale di «attaccare» il primato europeo nel previsto duello con il finlandese Rintamaki (finalista alle Olimpiadi) e con il sovietico Tchevichalov; il salto in alto dove il giovane ligure Zamparelli — alle spalle dello svedese Pettersson e del polacco Czernik — può chiudere la stagione con un primato italiano (m. 2,01) alla sua portata; il giavellotto con lo scontro fra il primatista mondiale Carlo Lievore — rimessosi dopo gli ultimi giorni di allenamento a Formia — ed il campione olimpionico Cibulenko (ma i due dovranno fare attenzione ai polacchi Sidlo e Machowina); il triplo dove il polacco Schmidt e l'azzurro Cavalli sono chiamati a confermare gli eccellenti risultati (colti però con l'appoggio del vento) di Palermo; i 300 metri, con la rivincita Foik-Berruti, ed il «contorno» rappresentato dai francesi Delecour e Genevay e da Ottolina, il più regolare degli ostacolisti sovietici.

Completano il pomeriggio del «meeting» i 100 metri, con gli stessi protagonisti del 200 ad eccezione di Berruti e con l'interessante aggiunta del marocchino Buchaib, i 400, i 1500 (scontro Salcedo-Baran), il peso (con Pialkowski, Sosgornik e Lipsis), i 110 ostacoli nei quali Svara, in forma smagliante, avrà di fronte — oltre al polacco Muzyk già battuto a Palermo — i temibili Chistiakov (Urss) e Gerbig (Germania).

Hanno scoperto in Val di Susa una nuova zona per gli sciatori

Sembrerebbe logico pensare che, in tema di sci, in Val di Susa non ci sia più nulla da scoprire, vale a dire che è stata sfruttata da cima a fondo. Invece no, è stata scoperta ancora una «zona vergine»; si trova nell'alta valle ed è precisamente la zona che dalla meravigliosa costiera dolomitica della Grande Rocha e della Punta Clotesse scende fino all'abitato di Beaulard, fra Oulx e Bardonecchia.

E' un vasto pendio ammantato di fitti boschi di conifere che, se sono poco frequentati d'estate, sono assolutamente deserti durante la fredda stagione. In alto, alla quota di metri 1850, nascosto e isolato fra i pini, è il rifugio «Guido Rey» della Sezione Uget del Cai, base di partenza per le scalate precisamente alla Grande Rocha. Ebbene, a cominciare da novembre, questo pittoresco rifugio sarà anche punto di arrivo di una nuova seggiovia che partendo dalla sottostante Beaulard, nella piana a 500 metri dalla stazione ferroviaria, giungerà lassù superando un dislivello di 800 metri.

Dal «Guido Rey» poi, due lunghi tronchi di skilift faranno superare agli sciatori altri 400 metri di dislivello, portandoli fin sotto la Grande Rocha.

Da questo punto si staccheranno — e i lavori per i tagli nel bosco e il livellamento del terreno sono in pieno corso — tre o quattro interessanti piste di discesa che, per essere orientate verso nord-ovest e protette dalla densa pineta, saranno praticabili fino, a tarda primavera.

Per l'occasione l'Uget ha proceduto a trasformare completamente e ad ampliare il suo bel rifugio. Sono stati creati un bar con tavola calda per gli sciatori di passaggio al piano terreno, una vasta sala da pranzo per 80 persone al primo piano, i posti letto sono stati elevati a 40, rifatto l'impianto di riscaldamento. Durante la stagione sciistica il rifugio sarà continuamente aperto con servizio di alberghetto.

Una gara di marcia sulla collina di Torino

Domenica prossima, organizzata dalla Sezione di Torino dell'Associazione naz. Alpini, avrà luogo sulla nostra collina una gara di marcia alpina di regolarità e tiro a segno per la disputa del Trofeo A.n.a. La manifestazione, per pattuglie di tre uomini, è libera a società, gruppi, enti e corpi militari e si svolgerà su un percorso di 18 km, con partenza e arrivo in Strada del Nobile 12, presso la sede estiva dell'A.n.a. di Torino. Le iscrizioni si chiuderanno domani sera in via della Rocca 36.

I calciatori della Nazionale al Ramat Gan di Tel Aviv

Oggi ultimo allenamento azzurro

Sivori e Ferrari sono d'accordo

Gara facile

(ma non esageriamo nel valutare poco i nostri avversari)

DAL NOSTRO INVIATO

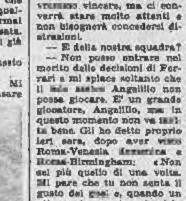
Tel Aviv, venerdì sera.

Ieri sera quando siamo scesi dal «Caravelle» a Tel Aviv, ci è parso logico avvicinare Sivori che è l'unico tra i giocatori azzurri a «temere il viaggio aereo».

— Come va?

— Più o meno — ha risposto ripetendo una frase che gli è abituale quando qualcosa lo preoccupa — ormai la paura del volo è passata.

— D'accordo, ma pensi già al ritorno.

— Riparleremo di questo dopo la partita.

— Lo spero anch'io. Mi auguro cioè di non pensare troppo in questi giorni alle tre ore e più che dovremo passare a quota novemila.

Castelletti: è l'unico azzurro ancora in dubbio

Per Sivori il volo è una vera ossessione e non c'è nulla che riesca a scuoterlo. Neanche a parlare di calcio, che pure è un argomento che tanto gli piace. Comunque, a terra non è stato difficile portare la discussione sulla partita di domenica. Sivori, con Mora, conosce — diciamo così — il football israeliano; entrambi infatti hanno giocato poco più di un mese fa qui a Tel Aviv contro una rappresentativa del posto. Non era la vera nazionale, ma giocavano in quella compagine sette atleti che ora sono a disposizione del commissario tecnico Gyula Mandi.

— Che ne dici del calcio di quaggiù?

— Tecnicamente considero i nostri avversari al di sotto della media. Ma sono veloci, robusti, decisi. Penso personalmente che dovremmo vincere, ma ci converrà stare molto attenti e non bisognerà concedersi distrazioni.

— E della nostra squadra?

— Non posso entrare nel merito delle decisioni di Ferrari e mi spiace soltanto che il mio amico Angelillo non possa giocare. E' un grande giocatore, Angelillo, ma in questo momento non va molto bene. Gli ho detto proprio ieri sera, dopo aver visto Roma-Venezia domenica e Roma-Birmingham: «Non sei più quello di una volta. Mi pare che tu non senta il gusto del gol e, quando un attaccante non prova la gioia della rete, non è più un vero attaccante».

— Lo giudichi un mediano?

— Io non posso giudicare nessuno, debbo pensare a me.

— Un pronostico per Israele-Italia?

— Ritengo che vinceremo, ma non sarà tanto facile come molti dicono.

* *

Due chiacchiere anche con Ferrari, che ha visto gli israeliani la stagione scorsa nel match con l'Abissinia.

— Non ho notato grandi giocatori, ma mi ha impressionato la velocità della manovra e la decisione degli interventi. Corrono tutti e corrono sempre.

— Prevede che agli azzurri sia riservato un compito arduo?

— Mi preoccupa l'ambiente e mi preoccupa specialmente il clima.

Ferrari ha ragione, qui a Tel Aviv fa ancora molto caldo, almeno rispetto a noi in Italia. Il termometro supera di giorno i 30 gradi e la partita si disputerà in pieno pomeriggio.

Con il commissario tecnico azzurro ci è parso inutile parlare ancora della formazione italiana: Ferrari aveva già detto il suo pensiero prima di partire da Roma, aveva spiegato i motivi dell'esclusione di Angelillo e della pratica conferma degli uomini già prescelti da tempo. Rispetto alle ultime prove c'è in più Altafini, ma questo non fa sorpresa: il centravanti brasiliano attendeva soltanto che passassero i tre anni di mora stabiliti dalla Federazione internazionale per passare in modo definitivo nelle file azzurre.

Oggi pomeriggio tutti i giocatori scenderanno al campo Ramat Gan (che in ebraico vuol dire «Colle del Giardino») — lo stesso campo ove si disputerà la partita — per l'ultimo allenamento. Non si tratterà di un lavoro pesante, anche perché il medico federale considera tutti i prescelti in ottime condizioni fisiche. La formazione del resto è ormai decisa: Buffon; Losi, Castelletti; Bolchi, Maldini, Trapattoni; Mora, Lojacono, Altafini, Sivori, Corso. Si tratta soltanto di dare gli «ultimi ritocchi».

Parliamo ora un po' anche dei nostri avversari che sono dilettanti e quindi svolgono un altro lavoro, ma che hanno ugualmente trovato tempo di andare in ritiro per convenientemente prepararsi al difficile confronto.

Il trainer Gyula Mandi, che è ungherese, non comunicherà la formazione in modo ufficiale che domenica mattina. Suoi amici comunque ci hanno assicurato che la squadra dovrebbe giocare con: Hodorov; Benevenisti, Jefet; Tendler, Levkowitz, Tisch; Ratsabi, Steimach, Sciomò-Levi, Menczel, Yang.

Ci sono in formazione tante mezze ali nell'attacco, il che significa che i padroni di casa adotteranno una prudente copertura, tentando di formare una zona di interdizione a centro-campo. Queste le voci raccolte in giro stamane. Vedremo nei prossimi giorni se corrisponderanno a verità.

Giulio Accatino

«Foto ricordo» del viaggio a Tel Aviv: l'attacco azzurro si è schierato in formazione; da sin.: Mora, Lojacono, Altafini, Sivori e Corso

Successo di popolarità del granata in Inghilterra

Per il Torino un nuovo invito

La squadra di Santos, se gli accordi saranno perfezionati, tornerà a Londra in novembre - Un miliardario nostalgico si interessa di Charlton - Si pensa alla gara con l'Hibernian - Forse utilizzato Beverina, confermati Gerbaudo e Albrigi

DAL NOSTRO INVIATO

Londra, venerdì sera.

La vacanza dei giocatori granata è finita oggi pomeriggio. In mattinata Gerbaudo, Rosato ed altri giocatori sono stati a fare le ultime compere acquistando specialmente cravatte ed oggetti di lana. Dopo pranzo, Santos ha portato gli atleti sul campo dell'Arsenal per riprendere gli allenamenti. Manca soltanto Mattavelli, rimasto a riposo con un piede ingessato causa lo strappo dei legamenti della caviglia destra. Il calciatore, infortunatosi mercoledì scorso sul campo del Manchester City dovrà tenere l'arto immobilizzato per almeno due settimane.

Anche Law e Baker non fanno parte del gruppo sceso oggi sul terreno dell'Arsenal. I due inglesi sono stati autorizzati a proseguire la tournée per loro conto e da Manchester si sono portati ad Edimburgo dove Joe Baker conta molti amici avendo giocato nell'Hibernian (gli avversari di lunedì prossimo dei granata), e Law si è recato a trovare i suoi familiari.

Il Torino, qui a Londra, può intanto constatare come la prima buona partita disputata contro il Manchester City anche se non è terminata con un successo abbia tuttavia rialzato la quotazione della compagine granata dato il gioco vivace ed interessante svolto. L'undici di Santos è stato invitato infatti per un incontro amichevole con una rappresentativa di Londra. Questo confronto dovrebbe avvenire in novembre, quando il campionato italiano sarà interrotto per il «ritorno» di Israele-Italia e per le partite fra la Lega italiana e quelle scozzese ed inglese.

Per il match amichevole del Torino si interessa Charles Forte, il noto miliardario italiano residente a Londra e proprietario di una catena di alberghi e ristoranti. Charles Forte è stato assai vicino al Torino questa estate durante le trattative per l'acquisto di Law e Baker, e ieri ha detto a Gigi Peronace che, se apriranno le liste per il terzo straniero è pronto ad aiutare ancora efficacemente il club di via Prati.

Durante la permanenza a Manchester, Gigi aveva avuto un colloquio con Matt Busby, manager dell'United, la squadra di Charlton. E' molto improbabile che un tale giocatore proveniente da oltre confine sia ammesso, tanto più che a norma degli attuali regolamenti nel caso del Torino questo elemento dovrebbe essere un oriundo, avendo già i granata due «stranieri autentici» nelle loro file. In ogni caso Charlton non avrebbe difficoltà a cambiare la sua maglia granata del Manchester United con quella di uguali colore del Torino.

Rimanendo alla realtà i granata pensano alla partita con la Hibernian, squadra meno tecnica ma più combattiva del Manchester City. Per l'occasione o Schiavo o Locatelli potrebbe essere sostituito da Beverina il quale si è dimostrato molto deciso nell'ultimo confronto. Saranno invece confermati i giovani Gerbaudo e Albrigi che hanno dato l'altro ieri una sicura e promettente prova.

Paolo Bertoldi

Per la sciagura di Monaco

Il «Manchester» chiede 420 milioni di danni

LONDRA, venerdì sera.

Il Manchester United ha intentato un'azione legale contro la Compagnia di navigazione aerea «British European Airlines», reclamando 420 milioni di lire di danni e interessi in seguito alla catastrofe aerea del febbraio 1958 a Monaco, nella quale perirono molti dei giocatori della squadra inglese.

Il processo, che si prevede lungo, si è aperto ieri a Londra davanti all'Alta Corte di Giustizia.

Riprende questa sera il torneo di pallanuoto

La classifica vede per ora al comando l'Ungheria, seguita dalla Jugoslavia e dall'Italia - Prezzi ridotti

In azione, nella piscina dello Stadio Comunale di Torino, il portiere della squadra Nazionale B italiana, Merello (F. Moisio)

Il torneo di pallanuoto organizzato da Italia 61 inizia questa sera il girone di ritorno. Dopo la prima serie di confronti la classifica vede al comando l'Ungheria con quattro punti, seguita dalla Jugoslavia con 2 e dall'Italia con zero. La Nazionale azzurra, medaglia d'oro alle Olimpiadi di Roma, ha ottenuto finora un unico successo a spese dell'Italia mista (successo che non ha alcun valore ai fini della graduatoria) mentre è stata battuta per 5 a 4 dai jugoslavi e per 6 a 5 dai magiari.

Due sconfitte di stretta misura che nessun merito tolgono però agli avversari. Ungheria e Jugoslavia hanno dimostrato di giocare una pallanuoto più dura, più fallosa ma indubbiamente più redditizia di quella praticata dai nostri rappresentanti: marcature molto strette, rapidi mutamenti di posizione, tiri precisi e potenti da tutte le distanze. Gli azzurri, più che sul piano tecnico, sono stati sconfitti su quello agonistico. Nei confronti con i tradizionali rivali hanno lottato veramente solo nell'ultima frazione: se fossero riusciti a tenere lo stesso ritmo per tutta la durata dell'incontro il risultato forse sarebbe stato diverso in entrambi i casi.

Perché il torneo non perda il suo interesse c'è da augurarsi che questa sera la Jugoslavia superi l'Ungheria (la nazionale azzurra sarà opposta all'Italia mista), ma anche in questo caso Dezmericia e compagni non avrebbero molte probabilità di assicurarsi il successo finale. Un secondo posto, vista l'attuale situazione in classifica dei nostri pallanuotisti, sarebbe già un bel risultato. Da questa sera, comunque, gli azzurri potranno contare su un maggior numero di sostenitori. I prezzi dei biglietti di ingresso, come è noto, sono stati ridotti a 1000 ed a 500 lire, a seconda degli ordini di posto.

Irlanda-Italia di boxe

DUBLINO, venerdì sera.

I pugili dilettanti azzurri, in formazione assolutamente inedita, affrontano stasera a Dublino la nazionale irlandese. Della squadra azzurra che partecipò ai campionati europei di Belgrado, sono rimasti soltanto i campioni d'Europa Vacca (mosca) e Saraudi (mediomassimi), nonché il peso piuma Mellisson. Gli altri sette atleti sono «matricole»: il peso gallo Zurlo, il leggero Beltrano, il welter leggero Quirci, il welter Bicci, il welter pesante Gelfarini, il medio Fraioli ed il massimo Canè.

Con una squadra a carattere così spiccatamente sperimentale, i tecnici azzurri Rea e Poggi, dato anche il notevole valore degli avversari, fanno di un risultato di parità la loro massima aspirazione.

Gli «anziani» Vacca e Saraudi costituiscono naturalmente le basi per il raggiungimento dell'auspicato risultato cui puntano Rea e Poggi. Con molta fiducia sono pure attese le prove del peso leggero Beltrano — ultima rivelazione del dilettantismo azzurro — del welter leggero Quirci e del peso massimo Canè, un colosso bolognese che ha soltanto bisogno di sentirsi sicuro della maglia azzurra per poter rendere secondo i suoi larghissimi mezzi.

Audax motociclistico domenica a Orbassano

Domenica il moto Club di Orbassano organizza la seconda prova del «Fenicottero» provinciale che si disputerà sulla distanza di 175 chilometri, lungo le più suggestive strade della Valle di Susa e di Val Chisone. L'interessante manifestazione comprende due prove a cronometro nei tratti Cesana-Sestriere e Cumiana-Bivio Allivellatori, dove i concorrenti dovranno transitare ai posti di controllo con una tolleranza di un quinto di secondo.

La simpatica competizione, alla quale hanno già dato la loro adesione numerosi specialisti della regolarità, è dotata di un vistoso monte premi tra cui spicca il magnifico trofeo d'argento «Aeroporto Aldo Cerviliano» oltre a tre brevetti di pilota civile per un valore di 300 mila lire.

Le iscrizioni si ricevono presso l'U.P.M. di Torino, via San Francesco d'Assisi 25, e alla partenza la mattina di domenica sino alle ore 8. Le partenze e arrivi avverranno a Orbassano.

MONTICO, LEONCINI, NICOLE'

Tre "ritorni" nella Juventus che gioca domenica a Prato

Una Juventus per metà sperimentale parte domani poco dopo mezzogiorno alla volta di Coverciano dove pernotterà onde raggiungere Prato nella mattinata di domenica. A Prato, contro la compagine locale che milita in serie B, la Juventus giocherà il secondo turno di Coppa Italia.

Quattordici calciatori fanno parte della comitiva: Anzolin, Garzena, Rosano, Montico, Bercellino, Leoncini, Carrera, Rosa, Nicolè, Rossano, Stacchini, Mazzia, Dianti e Gaspari. I primi undici dovrebbero scendere in campo a Prato poiché Parola vuole concedere un turno di riposo a Mazzia in vista dell'ultraimpegnativa gara con l'Inter, in programma tra nove giorni al «comunale» di Torino.

Esordisce domenica contro i lanieri il «ragazzino» Franco Carrera. Ha diciotto anni appena appena (è del '43) e proviene dal vivaio bianconero. Carrera giocherà in prima squadra per la... squalifica che ha colpito un altro giovane attaccante juventino, Sigone, espulso durante una gara della «De Martino» e punito dai giudici federali. Sigone, se non avesse reagito ad una scorrettezza, avrebbe sicuramente esordito nell'attacco bianconero in qualità di interno sinistro.

Tre «ritorni» nella formazione juventina per la prova di «Coppa»: Montico, Leoncini e Nicolè. Per il mediano destro si tratta di una ricomparsa di breve durata, ma per gli altri due il collaudo sarà decisamente più severo ed importante, in vista del loro impiego nella partitissima con l'Inter.

Altro rientro in bianconero, tutto di fila. Ieri è tornato in campo per un esame completo, fisico e... medico, Ernesto Castano. La partita giocata mercoledì non ha lasciato tracce sul ginocchio del centromediano, nessun gonfiore, nessun indolenzimento sospetto. Castano si recherà lunedì a Lione per sottoporsi ad un ultimo controllo da parte del prof. Trillat che ha effettuato l'intervento all'arto del giocatore. Se il parere di Trillat (come si prevede) sarà favorevole, Castano potrà accelerare la sua preparazione e riprendere il suo posto in squadra nel giro di pochissime settimane.

La segreteria della Juventus ha posto in vendita i biglietti per l'incontro con l'Inter. Per questa gara saranno attuate le stesse misure predisposte per il confronto con il Torino: nessun biglietto verrà venduto domenica allo stadio e attraverso gli sbarramenti predisposti potranno accedere al «comunale» solo coloro che saranno in possesso del tagliando regolare.

Per quanto riguarda invece la duplice partita con il Partizan di Belgrado, per il secondo turno della Coppa dei Campioni, la segreteria juventina ha praticamente raggiunto l'accordo sulle date delle due gare. Si giocherà l'8 novembre a Belgrado ed il 15 a Torino. Perché l'accordo divenga esecutivo manca però ancora il «benestare» della Federazione jugoslava, dato che il 19 novembre la nazionale slava è impegnata in un confronto internazionale e numerosi giocatori del Partizan verranno convocati.

Anzolin, numero 1 della Juventus, domenica prossima a Prato (Foto Moisio)

★ WELCOME TO TURIN '61 - BIENVENUS À TURIN '61 - BIENVENIDOS EN TURIN '61 - WILLKOMMEN IN TURIN '61 - WELCOME TO TURIN '61 - BIENVENUS À TURIN '61 - BIENVENIDOS EN TURIN '61 - WILLKOMMEN IN TURIN '61 ★

Officine Meccaniche MARTINO CARELLO S.p.A. - Costruzione di generatori di vapore, apparecchi a pressione, trasportatori - Impianti termici ed industriali - Nuovo stabilimento di Beinasco (Torino)

TRAU arredamenti metallici S.p.A. - Torino - ... la più moderna industria di arredamenti metallici per ufficio

SALUTO AGLI OSPITI DI TORINO

CEAT Stabilimento di Torino per la produzione di cavi e conduttori elettrici

GRUPPO FINANZIARIO TESSILE Il nuovo stabilimento Facis, in costruzione alle porte di Torino, per le confezioni per uomo - giovanotto - ragazzo

I Laboratori Farmaceutici Kelemata preparano quei rimedi, ormai noti a tutti, per la cura delle più comuni infermità e per la salvaguardia di quel bene impareggiabile che si chiama salute.

FIMET Fabbrica Italiana Motori Elettrici Torino - Stabilimento di Torino

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO La costruenda nuova Sede di Piazza San Carlo ang. via S. Teresa

★ WELCOME TO TURIN '61 - BIENVENUS À TURIN '61 - BIENVENIDOS EN TURIN '61 - WILLKOMMEN IN TURIN '61 - WELCOME TO TURIN '61 - BIENVENUS À TURIN '61 BIENVENIDOS EN TURIN '61 - WILLKOMMEN IN TURIN '61 ★

ULTIME NOTIZIE

NENNI E I "CARRISTI,,

I contrasti all'interno del partito socialista

(Segue dalla 1a pagina)

tutti e adeguata alle esigenze dello sviluppo economico e alla Costituzione, dell'ordinamento regionale a garanzia delle autonomie locali e come strumento di una programmazione democratica dell'economia, del pieno impiego e di un sistema di assistenza e di pensioni a tutela della dignità dei lavoratori e della sicurezza delle famiglie».

Come si vede il documento socialista sfuma anche i problemi che finora il psi poneva con estrema decisione (ad esempio, non usa più la parola «nazionalizzazione») e anche in politica estera usa termini generici, propugnando «una politica estera aperta all'interesse preminente della distensione e della pace», su cui evidentemente tutti possono essere d'accordo. Inoltre la mozione aggiunge che «si è delineata la possibilità di un compromesso sulla questione di Berlino e della Germania sulla base di un nuovo statuto che di Berlino Ovest garantisca la libertà politica e delle comunicazioni, che riconosca il dato di fatto dell'esistenza di due Germanie, che sancisca il principio del loro disarmo, almeno atomico, che riconosca le frontiere armistiziali della Germania».

Come in politica economica è scomparsa la parola «nazionalizzazione», così in politica estera, sia pure con la condanna delle posizioni oltranziste e golliste, non si parla più di «neutralismo», anche se si ravvisa «nelle conclusioni raggiunte alla conferenza di Belgrado dei paesi non allineati un contributo fattivo alla causa della pace».

Il documento socialista, insomma, viene giudicato un notevole passo innanzi del psi verso quella politica autonomista che Nenni persegue per spianare la strada all'ala sinistra della dc verso la realizzazione d'un governo di centro-sinistra.

Considerando la vittoria ottenuta da Nenni ieri sera sui «carristi», suoi oppositori all'interno del psi, acquista maggior interesse la prossima seduta del consiglio nazionale democristiano che è stato anticipato al 20 ottobre per decidere la data del congresso e i temi precongressuali. Non a caso questa riunione è stata fissata una decina di giorni prima della direzione del pri, che potrebbe, sebbene paia improbabile, anche ritirare l'appoggio al governo e provocare una crisi. A quest'ultimo proposito ieri sono circolate voci assai curiose sul contenuto di un colloquio che si sarebbe svolto a Montecitorio fra La Malfa e Saragat.

L'esponente repubblicano, rilevando lo sforzo che stanno facendo gli autonomisti del psi per avvicinarsi alle posizioni democratiche in politica estera e sul piano sociale, avrebbe insistito con Saragat sulla necessità di rompere con l'attuale maggioranza subito.

Saragat avrebbe invece insistito sulla necessità di attendere le risultanze del congresso democristiano di gennaio.

Molti sono i fermenti che tuttora si agitano nella dc. Ieri Segni, di ritorno da Parigi, si è recato in visita a Fanfani, naturalmente per riferirgli sulla conferenza parigina. Ma il colloquio viene posto in relazione anche alle trattative che si svolgono all'interno della dc per l'unificazione delle correnti di maggioranza.

Segni avrebbe detto chiaramente a Fanfani che egli e i suoi amici dorotei (che tuttora costituiscono, con altri gruppi di centro-destra, la maggioranza nel consiglio nazionale) non condividono le impostazioni di centro-sinistra dei seguaci di Moro e dei fanfaniani.

In sostanza la strada verso il centro-sinistra appare tutt'altro che agevole. Anche Nenni ha dovuto impegnarsi a fondo per vincere la sua battaglia all'interno del comitato centrale. Gli attacchi che Vecchietti e i carristi hanno portato alla segreteria sono stati assai massicci. Nenni sa ormai che la sinistra filo-comunista del suo partito è decisa a tutto, anche a staccarsi, ove occorra, dal partito stesso. I carristi, ad esempio, sono già passati all'azione a Venezia, dove hanno messo in difficoltà la giunta di centro-sinistra: sei consiglieri carristi non hanno partecipato alla votazione all'atto dell'approvazione dei bilanci e questo potrebbe determinare la caduta dell'amministrazione.

La maggioranza del direttivo della Federazione veneziana ha proposto la sospensione dal partito dei sei consiglieri, ma la minoranza ha provocato la decadenza del direttivo presentando le dimissioni, e ha poi chiesto la convocazione di un congresso provinciale straordinario.

E' evidente che se l'opposizione dei carristi al centro-sinistra si generalizzasse, anche la giunta in Sicilia avrebbe le ore contate. Qui infatti la giunta fra dc e socialisti si regge su due soli voti di maggioranza.

Su questa posizione di ribellione dei carristi alle decisioni della maggioranza si è imperniato praticamente il dibattito al comitato centrale del psi concluso stanotte.

L'on. Gatto della sinistra ha avvertito che con ogni probabilità la sua corrente chiederà un congresso straordinario.

Volendo fare un primo bilancio delle decisioni prese stanotte dai socialisti, si può dire che esse certamente favoriscono il processo di chiarificazione dei democristiani verso il centro sinistra, ma possono anche determinare nel psi una frattura con l'ala carrista che indebolirebbe ovviamente il partito.

La sinistra, infatti, può contare su una trentina di deputati. Gli autonomisti veri si ridurrebbero a una cinquantina di deputati. D'altra parte, qualora avvenisse tale frattura, il processo di allargamento dell'area democratica sarebbe più sicuro, poiché la maggioranza autonomista non avrebbe più le remore di una resistenza dell'ala filocomunista, e potrebbe procedere più spedita nel dialogo con i cattolici.

Pellecchia

Diventate due le vittime dell'incubatrice in fiamme

Brescia, venerdì sera.

E' spirato stamane al nostro nosocomio il piccolo Renato Fenoli, nato esattamente un mese fa con una sorellina gemella — Gabriella — all'ospedale di Salò. Per i due bimbi, venuti alla luce prematuramente, era stato necessario il sussidio di una incubatrice che l'ostetrica di Bagolino, paese di residenza dei Fenoli, aveva messo a disposizione.

Il 5 ottobre, mentre la madre dei bimbi era uscita per fare degli acquisti, a causa di un corto circuito, l'incubatrice prendeva fuoco. Rientrando un'ora più tardi la povera donna, resasi conto dell'accaduto, riusciva ad estrarre dalle lamiere incandescenti i due corpicini. Renato e Gabriella venivano quindi condotti all'ospedale pediatrico di Brescia; la piccina decedeva lungo la strada. Stamane è spirato anche Renato.

Una serie di drammatici incidenti sulla linea di demarcazione a BERLINO

La polizia comunista apre il fuoco contro nove fuggiaschi a bordo di un autocarro

Sfondano con il camion il reticolato di confine, ma il veicolo resta bloccato - Agenti occidentali e della polizia militare americana accorrono per aiutare i profughi, che sono sotto il tiro dei poliziotti comunisti, ma non rispondono alla sparatoria - Una folla di ottomila persone, che manifestava contro il regime di Pankow sulla linea di frontiera, presa sotto il getto degli idranti - Altre emozionanti fughe dalla Germania Est

Nostro servizio particolare

Berlino, venerdì sera.

Un incidente di una certa gravità è accaduto stamattina lungo la linea di demarcazione fra le due parti di Berlino. Prima dell'alba, un gruppo di nove cittadini della Germania orientale è giunto a bordo di un autocarro in prossimità degli sbarramenti di filo spinato, cogliendo di sorpresa la polizia comunista. L'autocarro è stato lanciato contro l'ostacolo del quale ha aperto un varco sufficiente per lasciar passare i fuggiaschi, ma non tale da consentire il transito del veicolo. La polizia popolare, messa in allarme, ha aperto il fuoco contro i profughi.

Immediatamente la polizia di Berlino-ovest accorreva sul posto per aiutare i berlinesi in fuga a ripararsi nel settore occidentale. Sopraggiungevano anche altri agenti della polizia militare degli Stati Uniti. A questo punto i poliziotti dell'Est intimavano agli americani ed ai berlinesi dell'Ovest di non accostarsi all'autocarro impigliato nel filo spinato ed aprivano il fuoco per far valere le loro ragioni. Da parte occidentale non è stato fatto uso delle armi e ci si è limitati ad assistere i fuggiaschi i quali hanno potuto raggiungere incolumi un posto avanzato tedesco di assistenza.

Gli incidenti di frontiera continuano lungo tutta la linea di demarcazione. Ieri sera verso ottomila cittadini di Berlino Ovest si sono radunati nei pressi della località in cui giorni fa due giovani fuggiaschi del settore orientale erano stati uccisi dai colpi della Volkspolizei. La folla si è ammassata a pochi metri dalla linea di demarcazione fra il settore americano e quello sovietico ed ha osservato un minuto di raccoglimento. Poi si sono levate grida ostili all'indirizzo della polizia comunista che osservava la scena. Dopo qualche minuto questa ha fatto entrare in azione due autopompe indirizzandone i getti contro i dimostranti che hanno raddoppiato le grida ostili.

Poiché nemmeno sotto la azione degli idranti la folla accennava a disperdersi i poliziotti comunisti hanno lanciato un gran numero di bombe lagrimogene oltre la linea di demarcazione.

Poco dopo un reparto di polizia di Berlino Ovest è intervenuto per ordinare alla folla di allontanarsi dal confine. Quando molti manifestanti hanno mostrato di non aver intenzione di obbedire gli agenti hanno eseguito alcune cariche usando gli sfollagente.

A qualche decina di metri una pattuglia motorizzata americana ha osservato la scena senza intervenire. Il mancato intervento dei soldati americani rientra nelle istruzioni impartite dal generale Lucius Clay, ambasciatore personale di Kennedy a Berlino Ovest, il quale d'accordo con Willy Brandt ha stabilito che soltanto la polizia berlinese debba intervenire nel caso di «normali» incidenti lungo la linea di demarcazione. Si cerca, in questo modo, di sdrammatizzare la situazione.

Del resto appare evidente che le stesse autorità comuniste d'oltre Elba seguono una analoga linea di condotta. Esse, infatti, hanno ritirato dal confine i reparti dell'esercito ed hanno affidato il servizio di sorveglianza alla sola Volkspolizei peraltro armata fino ai denti, mentre i poliziotti di Berlino Ovest hanno solo la pistola.

Secondo gli osservatori solo nel caso che in incidenti di frontiera siano implicate truppe sovietiche o dell'esercito della Germania Orientale la situazione potrebbe diventare grave in quanto nella faccenda interverrebbero subito le truppe alleate.

In precedenza una pattuglia di agenti di polizia occidentali aveva affrontato una pattuglia comunista comandata da un ufficiale e l'aveva indotta a rientrare oltre la linea di demarcazione, che aveva varcato inseguendo un poliziotto comunista fuggito nel settore occidentale dell'ex capitale. Fra il sottufficiale comandante la pattuglia di Berlino Ovest e l'ufficiale tedesco-orientale c'è stato un «vivace scambio di parole» ma in sostanza la pattuglia comunista non ha tentato di resistere all'ordine di rientrare nel settore orientale.

Nella notte sette persone sono fuggite dal settore comunista e dalla Germania Orientale presentandosi alla polizia di Berlino Ovest per chiedere asilo politico. Con i sette presentatisi nella notte sono stati venti i profughi della giornata che hanno rischiato di morire sotto le raffiche di mitra della polizia comunista.

Poiché sempre nella notte [illegible] *Il comando della guarnigione americana a Berlino Ovest* [illegible] *reparti americani di combattimento svolgeranno manovre tattiche nel perimetro della parte americana dell'ex-capitale tedesca.*

u. p.

Morto il giornalista tedesco ferito ieri dai comunisti

Bonn, venerdì sera.

Il giornalista tedesco Kurt Lichtenstein, ferito ieri allo stomaco da una guardia confinaria della Germania Est mentre stava intervistando alcuni contadini della Germania Orientale sulla linea di confine fra le due Germanie, è deceduto oggi nell'ospedale di [illegible] *dove era stato trasportato dalla polizia della Germania Orientale dopo il suo ferimento.*

Il giornalista stava conversando con i contadini [illegible] *strada che segue la linea di confine, presso* [illegible]*, quando è stato raggiunto allo stomaco da un colpo di fucile esploso* [illegible] *di confine comunista. Un secondo agente comunista ha allora superato la frontiera, ha raccolto il giornalista ferito e lo ha trasportato in territorio orientale.*

Il giornale «Westfälische Rundschau» per il quale il Lichtenstein lavorava, afferma che il giornalista è deceduto ieri sera all'ospedale di [illegible]*, dove era stato ricoverato dopo essere stato rapito.*

Un momento di riposo per Salvatore Gallo

Salvatore Gallo a colazione in un ristorante sulle pendici di Monte Mario con il figlio Paolo, di 21 anni, che non vedeva da un anno. Dopo la sua liberazione dal penitenziario di Santo Stefano, l'ex-ergastolano ha dovuto subire a lungo l'assedio di una schiera di giornalisti, di fotografi e di operatori cinematografici (Telefoto)

Stasera la sentenza del tribunale di Mondovì

L'insegnante a confronto con l'allievo che l'accusa

I difensori del maestro contano sui dubbi non chiariti nel dibattimento e sperano un'assolutoria almeno dall'imputazione di ratto

Dal nostro corrispondente

Mondovì, venerdì sera.

Stasera i giudici del Tribunale di Mondovì (presidente Della Torre) pronunceranno la sentenza nei confronti del maestro trentasicenne Ettore Rossi, imputato di gravi atti contro la morale ai danni di due suoi ex-allievi. Il processo, iniziatosi mercoledì con l'escussione di una lunga teoria di testi, era stato sospeso e rinviato al primo pomeriggio di oggi per un sopralluogo alle scuole elementari di Magliano Alpi, nelle cui vicinanze durante lo scorso mese di luglio si sarebbero svolti alcuni dei fatti addebitati al maestro. La richiesta del sopralluogo è avvenuta da parte del P.M., dott. Zolla Canonero, ed il fatto che il collegio si sia associato immediatamente a questa istanza sta a dimostrare l'accuratissima analisi dei fatti compiuta dai giudici monregalesi, i quali durante oltre due mesi di istruttoria formale e nelle prime fasi di quella dibattimentale, nulla hanno lasciato di intentato per giungere a definire con la massima esattezza la reale consistenza delle accuse.

Uno dei piccoli ex-allievi del Rossi, il più fermo nell'accusare, accompagnerà certamente i giudici nel sopralluogo, al quale sarà presente anche il maestro, e forse i due verranno messi a confronto sul luogo dove presumibilmente avvenne l'episodio, si può dire decisivo, attribuito all'insegnante. Sarà ancora altrettanto deciso come in udienza, il tredicenne accusatore del Rossi? Confermerà o attenuerà le infamanti accuse lanciate unitamente al suo compagno di scuola verso colui che avrebbe dovuto essere il suo educatore? Soltanto nella sentenza gli interrogativi troveranno una risposta precisa.

Immediatamente dopo il rientro da Magliano, inizierà la discussione. Prenderà per primo la parola il P.M.; seguirà l'avv. Mario Pratto, patrono di parte civile per le famiglie dei ragazzi; infine pronunceranno le arringhe i due difensori del Rossi, avvocati Eugenio Jemina di Cuneo e Franco Zappino di Mondovì. Essi cercheranno di contestare il fondamento delle accuse, e, in via subordinata, si batteranno affinché dei reati addebitati all'imputato, atti immorali con violenza e ratto, almeno quest'ultimo abbia a cadere.

r. c.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

In difficili condizioni economiche, dopo un'agiata giovinezza

Tenta il suicidio il figlio dell'ex-presidente dell'Inter

Luciano Masseroni ha ingoiato un tubetto di barbiturici in un albergo milanese - Al tempo delle fortune finanziarie del padre (morto nel '57) sposò una ballerina americana conosciuta la vigilia delle nozze

Dal nostro corrispondente

Milano, venerdì sera.

Luciano Masseroni, il figlio quarantatreenne dell'ex-presidente della squadra calcistica dell'Inter, è stato ricoverato ieri all'Ospedale maggiore dopo che aveva cercato di uccidersi ingerendo il contenuto di un tubetto di barbiturici. Le sue condizioni sono gravi, ma i medici che gli hanno immediatamente praticato tutte le cure del caso non disperano di salvarlo.

Perché Luciano Masseroni ha tentato di morire? Tutto fa presumere che la causa del folle gesto debba ricercarsi nelle ristrettezze economiche in cui egli viveva dopo aver appartenuto alla migliore società di Milano. Suo padre Rinaldo, deceduto qualche anno fa, aveva controllato per parecchio tempo una grande industria della gomma, aveva presieduto la società che gestiva il Casinò di Sanremo e tutto sommato aveva disposto di una fortuna che quindici anni fa si poteva valutare in svariate centinaia di milioni.

Così Gegè e Luciano, i due figli dell'industriale — che aveva l'hobby del calcio e s'interessava particolarmente, come abbiamo detto, alle sorti dell'Inter — erano cresciuti nella massima agiatezza e specie Luciano si era fatto notare negli ambienti mondani creandosi la fama di brillante play-boy.

Nel 1949 Luciano Masseroni si era sposato con la ballerina americana Nancy Clark Bertensen che aveva conosciuto, a quanto si disse, soltanto la vigilia delle nozze. L'unione non si rivelò felice e si concluse con un divorzio che ebbe appendici giudiziarie, con accuse e controaccuse di calunnia e di diffamazione.

Ma nel 1957 Rinaldo Masseroni morì: lasciò una eredità passiva e per Gegè e Luciano la vita cambiò bruscamente. Luciano dovette rassegnarsi a vivere dando lezioni di inglese ed accettando lavori di traduzione. Si era sistemato a Milano in una pensione di via Lentasio dalla quale si è allontanato due giorni fa per trasferirsi in un albergo di via S. Spirito. E qui ieri, in preda ad una crisi di sconforto, ha ingoiato un numero imprecisato di pastiglie. E' stato salvato solo in extremis da una telefonata: un amico lo chiamò, gli sentì una voce strana, poco normale e diede l'allarme. Accorsero la madre di Luciano, signora Bianchi Panzeroni ed il fratello Gegè. Luciano venne trasportato all'ospedale maggiore e sottoposto ad una energica lavanda gastrica. Ora appare più sollevato ma, come si è detto, le sue condizioni sono sempre molto gravi.

c. b.

Morto ad Aosta il giovane che bevve acido solforico

Aosta, venerdì sera.

Il giovane Bruno De Paoli di 20 anni, residente ad Aosta in via Liconi 2, ricoverato all'ospedale Mauriziano della nostra città nella notte fra mercoledì e giovedì in seguito ad avvelenamento da acido solforico, è deceduto in preda ad atroci dolori. Il giovane, per un fatale errore, aveva scambiato il fiasco contenente l'acido solforico per quello del vino e, portatoselo alle labbra ne aveva trangugiato alcune sorsate. Ogni cura tentata dai medici è riuscita vana.

Il raccapricciante suicidio della donna di Villarfocchiardo

Sconvolta da un morbo incurabile chiese al figlio come sopprimersi

Il giovane elettricista non sapeva che la madre pensava alla morte quando gli chiedeva come si può essere folgorati dall'alta tensione

Susa, venerdì sera.

(m.) Oggi sarà eseguita la autopsia sulla salma della signora Elvira Miletto di Villarfocchiardo trovata ieri cadavere lungo la massicciata della ferrovia nei pressi del cimitero di Sant'Antonino di Susa. La donna, com'è noto, si è tolta la vita facendosi folgorare dalla corrente ad alta tensione perché affetta da un male incurabile. La necroscopia dovrà accertare alcune circostanze della morte, anche se ormai è chiaro che si tratta di suicidio attuato con fredda determinazione dalla poveretta sconvolta dalle sofferenze.

Elvira Miletto aveva 45 anni, abitava a Torino in via San Giorgio Canavese, ma da qualche tempo si era trasferita presso un fratello e una sorella a Villarfocchiardo, in località Croci-Dora. Sposata a Marcello Modena, non viveva da anni con il marito che per lavoro si trova nel Sudafrica. Avrebbe dovuto raggiungerlo, ma un tumore al seno per cui aveva già subito un'operazione giorni aveva impedito. Ora il male si era esteso anche a un polmone e la donna veniva sovente colta da crisi di dolore insopportabile. Più volte aveva confidato ai familiari, i fratelli e un figlio, Claudio di 18 anni, di essere giunta al limite estremo della sopportazione.

Claudio lavora presso la «Magnadyne» e a lui la donna aveva chiesto sere addietro: «Si può morire toccando con un bastone i fili della corrente?». Il giovane, convinto che si trattasse di un'innocente curiosità, rispose che il legno fa da isolatore e che perché la scarica sia efficiente bisogna toccare i fili con un ferro.

Elvira Miletto mercoledì pomeriggio uscì di casa e non vi fece più ritorno. Ieri mattina se ne trovò il cadavere, quasi intatto, tranne due solchi sul palmo delle mani, una escoriazione attorno a un polso e una ferita su una gamba. A 150 metri dal corpo della poveretta, fu trovata una lunga pertica e la tragedia venne presto ricostruita. La Miletto aveva avvolto un filo di ferro all'asta di legno e poi l'aveva alzata fino a toccare i cavi dell'alta tensione. La scarica non l'aveva uccisa sul colpo. Stordita, la sventurata aveva percorso ancora un centinaio di metri, accasciandosi poi al suolo, uccisa forse da una sincope cardiaca.

Mortale caduta d'un muratore a Chivasso

Chivasso, venerdì sera.

Il muratore Mario Bertolina di 55 anni, residente a Chivasso in via Blatta 21, ha perso la vita in un infortunio sul lavoro. La disgrazia è accaduta verso le 9.30 di stamane, nel cantiere per la costruzione del nuovo stabilimento Lancia.

Il Bertolina, dipendente dell'impresa Farsura, si trovava su un'impalcatura a circa 15 metri dal suolo: per cause non ancora accertate il poveretto precipitava a terra rimanendo ucciso per sfondamento della base cranica.

Sciopero ad Alessandria nei laminatoi della SILA

Alessandria, venerdì sera.

La segreteria della Cisl e della Cgil, di fronte all'atteggiamento negativo assunto dalla direzione, hanno proclamato uno sciopero di 24 ore allo stabilimento S.I.L.A. (Società italiana laminazione alluminio) di Alessandria. L'agitazione, che interessa i circa 5000 dipendenti dell'azienda, si è iniziata stamane alle 6. Negli scorsi giorni la Cisl aveva avanzato una serie di rivendicazioni alla direzione, che le ha respinte: chiedeva, tra l'altro, la riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali, la regolamentazione dell'indennità di mensa, l'eliminazione delle differenze retributive fra personale femminile e maschile che svolge le stesse mansioni, l'inquadramento della categoria impiegatizia con la regolamentazione dell'orario di lavoro e la revisione del premio di produzione.

Cinematografico arresto a Genova

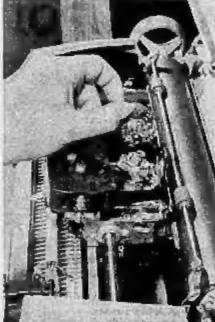
Pistole alla mano gli agenti bloccano un'auto in una piazza

Genova, venerdì sera.

(c. es.) Ulteriori particolari si sono appresi sulla cattura, avvenuta ieri sera, di Federico Cuomo, il giovane «magliaro» napoletano che il 24 settembre scorso sparò al suo ex amico Luigi Tarantino, ferendolo gravemente in un appartamento di via Bologna. L'arresto è stato effettuato con una fulminea azione da parte di una pattuglia della Squadra mobile, che gli dava la caccia da due giorni, da quando cioè era stata segnalata la sua presenza in città su una «600».

La pattuglia iniziava gli appostamenti per seguire le mosse della «600» sospetta, che circolava specialmente nella zona di Di Negro. Ieri sera veniva deciso di passare alla azione. La squadra, a bordo di una «pantera» della Mobile, si portava in piazza Di Negro ove, secondo le informazioni in possesso degli inquirenti, sarebbe transitata la «600». Infatti, poco dopo la macchina passava dinanzi alla «pantera» della polizia. A bordo vi erano tre individui, uno dei quali era il Cuomo. La «pantera» si metteva sulla pista della «600» e la seguiva, cercando di non dare nell'occhio. Poi un semaforo doveva aiutare la polizia. Infatti, in piazza Montano, al crocevia con via Cantore, il rosso costringeva la «600» ad arrestarsi e la «pantera» si portava a fianco dell'utilitaria. Gli agenti, pistola alla mano, saltavano dalla macchina e spalancavano le portiere della «600», ordinando agli occupanti di alzare le mani e di arrendersi.

Una discreta folla si formava in pochi secondi attorno alle due auto, ragione per cui i poliziotti, considerando la possibilità che la folla equivocasse dando luogo magari a disordini che potevano favorire il ricercato, spiegavano ad alta voce con poche parole la situazione. Quindi il Cuomo e i suoi amici, due napoletani che risultavano sconosciuti alla polizia e sul conto dei quali sono ora in corso accertamenti, venivano accompagnati in questura.

Una macchina per scrivere "rivoluzionaria"

Si toglie la «sfera» per sostituirla con altra di diverso carattere.

E' stata presentata in Italia una nuova macchina per scrivere elettrica, che rappresenta un deciso superamento dei principi tecnico dattilografici fino ad oggi adottati nel mondo. Nella sua progettazione sono stati eliminati ben 700 elementi meccanici, ritenuti indispensabili nelle macchine per scrivere tradizionali.

La macchina, denominata «IBM 72», non ha barre di stampa, non ha carrello mobile ed è velocissima. Una sfera metallizzata, grande quanto una pallina da ping-pong, costituisce l'elemento unico di scrittura o «nucleo scrivente», che scorre dinanzi al carrello fisso, stampando i caratteri comandati dalla tastiera. Sulla sfera sono infatti disposti, in rilievo, 88 caratteri (lettere maiuscole e minuscole, numeri e segni di interpunzione). Ad ogni comando, la sfera si posiziona opportunamente, stampa sul foglio la lettera voluta e, mentre ritorna alla posizione di «riposo», si sposta sulla destra pronta a ripartire per il comando successivo.

La descrizione di questi movimenti richiede molto più tempo di quanto la macchina ne impieghi a scrivere tutta una riga. La velocità è infatti un'altra caratteristica sorprendente di questo nuovo modello. Nelle applicazioni con robot elettronici, le normali macchine elettriche mantengono al massimo una velocità costante di dieci battute al secondo, mentre la IBM 72 stampa ad un ritmo di sedici caratteri al secondo.

Praticamente nessun dattilografo, anche il più veloce, può superare la macchina in rapidità.

A questo riguardo va notato un ulteriore particolare costruttivo, che rende questo modello veramente unico e rivoluzionario: si tratta di un dispositivo di «memoria», che interviene ogni qualvolta vengono battuti quasi contemporaneamente due caratteri. Capita frequentemente ai dattilografi veloci di premere quasi nello stesso istante due o più tasti, causando l'accavallarsi di altrettante barre di stampa. Questo inconveniente è superato nella nuova «72», poiché non ha barre di stampa. Restava tuttavia da ovviare alla possibilità che il secondo dei due caratteri comandati non venisse scritto. In questo caso entra in funzione il piccolo dispositivo di memoria per «ricordare» il secondo comando e stampare la lettera al momento opportuno. La macchina è predisposta a ricevere due comandi distanziati di solo 20 millesimi di secondo l'uno dall'altro.

Tra le caratteristiche del nuovo modello vanno ricordate: la possibilità di utilizzare diversi caratteri di stampa anche nel corso di una stessa battitura, sostituendo la sfera con altre; la semplicità di sostituzione del nastro, disponibile in sei colori diversi (il nastro si avvolge su due bobine poste in un unico serbatoio al centro della macchina; per cambiare il nastro basta premere due molle, staccare il serbatoio e metterne uno nuovo); e la quasi totale mancanza di vibrazioni, grazie all'abolizione del carrello mobile.

La realizzazione della «IBM 72» è il risultato di tentativi, ricerche ed esperimenti protrattisi per una decina d'anni. L'elemento singolo di scrittura non è infatti una novità dal punto di vista teorico. Prove in tal senso erano già state compiute nel 1946, allo scopo di ideare una macchina per scrivere velocissima che servisse, nei calcolatori elettronici, per l'emissione automatica dei risultati. L'attuale sfera metallizzata fu in un primo tempo (1946) una «testina a forma di fungo», poi (1951) un «cilindro ottagonale a retrostampa» (non era cioè il cilindro a colpire la carta, bensì il foglio che veniva premuto contro il cilindro).

La sfera nacque nei laboratori della IBM nel 1954: era divisa in due semisfere: una con i caratteri minuscoli; l'altra con quelli maiuscoli. Le difficoltà da superare non erano poche: per ottenere una scrittura perfettamente allineata e proporzionata i caratteri sulla sfera dovevano essere posizionati perfettamente ed inoltre ogni spostamento del nucleo scrivente doveva essere regolato con altissima precisione (la sfera infatti, prima di stampare, non compie soltanto un movimento di rotazione in senso orizzontale, ma si inclina anche innanzi e indietro a seconda dei caratteri comandati).

Nel 1957 il primo modello dell'IBM 72 fu completato e inviato al laboratorio IBM di Kingston, dove fu sottoposto ad una serie di prove completamente automatiche per un periodo pari a 5 anni di lavoro. Poco tempo dopo, le nuove macchine cominciarono ad apparire, senza marchio, negli uffici dattilografici di alcune società americane, dove ottennero il consenso incondizionato degli operatori.

L'elemento unico di scrittura della nuova IBM 72 è una sfera grande come una pallina da ping-pong che si sposta velocissima sul foglio, orientandosi ogni volta diversamente, a seconda del carattere battuto.